

RESOCONTO STENOGRAFICO

225.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	19571	FIORI PUBLIO (DC)	19586
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	19571	MACCIOTTA (PCI)	19590
Proposte di legge (Assegnazione a Commissioni in sede referente)	19611	MAMMÌ (PRI), <i>Presidente della Commissione</i>	19579, 19582, 19606
Proposta di legge (Seguito della discussione):		MASTELLA (DC), <i>Relatore</i>	19579 19582, 19592, 19594
ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377)	19578	MELEGA (PR)	19582
PRESIDENTE	19578, 19583, 19592, 19593, 19609	MELLINI (PR)	19578, 19592, 19595
BAGHINO (MSI-DN)	19589	POCHETTI (PCI)	19592
BASSANINI (PSI)	19584	RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.)	19588, 19599
BOZZI (PLI)	19583	SERVELLO (MSI-DN)	19580, 19593, 19604
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	19611
		Interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	19571, 19572, 19574

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
AMBROGIO (PCI)	19575	Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (Sostituzione di un deputato componente) . .	19610
ROCCAMONTE, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	19572, 19573, 19574		
SOSPIRI (MSI-DN)	19573		
VALENSISE (MSI-DN)	19576		
Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (Trasmissione di documenti)	19578	Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice (Sostituzione di un deputato componente)	19610
Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse (Sostituzione di un deputato componente)	19610	Consiglio d'Europa (Trasmissione di documenti)	19578
		Ordine del giorno della seduta di domani	19611

La seduta comincia alle 16,30.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Abbatangelo, Alborghetti, Antoni, Cappelli, Caruso, Ciccio-messere, Corradi Nadia, Ebner, Laforgia, Reina, Santi, Sullo e Tozzetti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

LABRIOLA ed altri: « Norme interpretative ed integrative della legge 31 luglio 1974, n. 364, concernente il riconoscimento della Consulta quale legislatura della Repubblica » (2060) *(con il parere della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a cedere all'amministrazione provinciale di Trieste un immobile appartenente al patrimonio dello Stato, sito in Trieste, via XXX Ottobre, n. 7, in permuta di una porzione del nuovo edificio sito nella stessa città, via Lammora n. 17, di proprietà di detta amministrazione » (1886) *(con il parere della II e della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Liotti e Cresco, ai ministri dell'interno e dei trasporti, « per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio e di pericolosità nel quale si trovano gli utenti ed opera il personale viaggiante, in particolare modo sulle linee ferroviarie Brennero-Bologna e Milano-Venezia nelle ore notturne a seguito dell'imperversare di borseggiatori e malintenzionati di ogni genere.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se i ministri siano a conoscenza che tale insostenibile situazione è sfociata in una agitazione sindacale dopo che l'ennesimo incontro tra sindacati confederali compartimentali, direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato e forze di polizia non ha prodotto alcun concreto ri-

sultato in ordine alla adozione di misure più energiche per tutelare l'incolumità dei viaggiatori e del personale viaggiante.

Gli interroganti chiedono infine di sapere quali misure si intendano prendere per ovviare a questa grave situazione » (3-00889).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ROCCAMONTE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo a questa interrogazione anche per conto del ministro dell'interno.

L'aumento del numero dei fatti criminali, quali furti, rapine, aggressioni, che si verificano nelle ore notturne su convogli ferroviari a lungo percorso, non deve essere valutato come fenomeno isolato, bensì nell'ambito del più generale andamento di tutte le manifestazioni criminali in genere e, in particolare, dei reati contro il patrimonio. E sotto tale profilo, appunto, può affermarsi che la criminalità in ambito ferroviario non fa che seguire, per altro a livelli inferiori, l'andamento generale del fenomeno criminoso. Indipendentemente dallo sciopero effettuato nel compartimento di Verona — che è stata una protesta decisa a seguito di un ennesimo atto di intimidazione perpetrato ai danni di un capotreno — già erano stati presi contatti fra le due amministrazioni interessate, l'Azienda delle ferrovie dello Stato e il Ministero dell'interno, per studiare provvedimenti atti a fronteggiare la situazione.

Per quanto concerne la polizia ferroviaria, si sono intensificati al massimo i servizi sui treni e negli scali. Tuttavia un ostacolo ad una ulteriore intensificazione della vigilanza è dato dall'attuale limitata disponibilità del personale, il quale deve anche far fronte alle non meno pressanti esigenze connesse alla tutela delle installazioni e dell'esercizio ferroviario. È infatti indispensabile assicurare la presenza di personale della Polfer negli scali, soprattutto in quelli nei quali è molto in-

tenso il movimento di passeggeri; né possono essere trascurati i servizi fissi e di pattugliamento a tutela degli obiettivi più delicati e sensibili, come pure la vigilanza nei grandi scali merci ove transitano e sostano merci anche di ingente valore.

Non è possibile, infatti, nella distribuzione dei servizi, avere riguardo solo ad un settore, ma occorre considerare tutte le esigenze di sicurezza che si manifestano nell'ambito ferroviario, organizzando e coordinando di conseguenza, nei limiti delle risorse disponibili, la vasta gamma delle esigenze medesime. Misure di carattere tecnico, per aumentare notevolmente la sicurezza dei passeggeri, sono state adottate dall'Azienda ferroviaria. Tra queste l'installazione, sulle carrozze cuccette, di un dispositivo che consente la chiusura dall'interno dei singoli compartimenti senza possibilità di azionamento dall'esterno.

Di recente, nell'ambito della stazione di Roma Termini, presso la quale il fenomeno della criminalità aveva raggiunto preoccupanti livelli, sono stati adottati alcuni provvedimenti. Si è provveduto alla chiusura permanente di numerosi varchi secondari di accesso ed all'opportuno presenziamento da parte del personale delle ferrovie di quelli rimasti aperti, con l'obbligo per i non partenti di munirsi di apposito biglietto di ingresso in stazione, biglietto di durata per altro limitata.

Si è pure provveduto, sempre nell'ambito della stessa stazione, a potenziare l'efficacia di pronto intervento degli agenti della Polfer, dando in dotazione ai medesimi mezzi di locomozione e apparecchi radio rice-trasmittenti, collegati con i posti fissi di polizia.

Attualmente, è allo studio l'estensione di dette misure ad altri grandi impianti e stazioni con maggiore frequentazione, per migliorare l'efficienza dell'attività di vigilanza a tutela sia dei viaggiatori, sia del personale ferroviario.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari di questa interrogazione è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Parlato e Sospiri, al ministro dei trasporti, « per conoscere: quali siano le cause e quali le responsabilità relative al mancato sviluppo del trasporto aereo di merci che vede collocata l'Italia nella classifica mondiale al penultimo posto e in quella europea per vettori l'Alitalia con le sue 162.791.770 tonn/km al quinto posto ed a grande distanza da *Air France* (723.601.000 tonn/km), da *Lufthansa* (564.019.000 tonn/km), da UTA (254.089.000 tonn/km), e da BA (con 242.021.000 tonn/km), essendosi registrato nel mondo un tasso di incremento dell'aeromercati del 12 per cento contro il solo 2 per cento dell'Italia;

come si pensi che l'Italia e l'Alitalia possano recuperare le posizioni in prospettiva e particolarmente negli anni 1979-1988 nei quali è previsto un incremento annuo nella sola Europa del 7 per cento, avuto riguardo alla manifesta incapacità del vettore nazionale di assicurarsi fin qui le cospicue fette di un mercato in espansione nel quale avrebbe dovuto inserirsi » (3-00931).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ROCCAMONTE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'analisi prospettata sembra basata solo sui servizi *all cargo*, tralasciando di considerare il rilevante apporto del traffico merci sui servizi misti.

Infatti, nel corso del 1979 l'Alitalia è stato il vettore IATA con il più alto coefficiente di utilizzazione della capacità merci offerta su aerei passeggeri, raggiungendo la misura del 60,5 per cento (contro il 41,6 per cento della media IATA, il 50 per cento dell'*Air France*, il 58,5 per cento della *Lufthansa*, il 41 per cento della *British Airways*).

Dal 1971 al 1979 l'interscambio commerciale aereo italiano ha avuto un incremento medio annuo pari al 7,3 per cento, mentre il trasportato merci Alitalia è passato dalle 279.342 tonnellate per chilometro alle 462.803 tonnellate per chilometro, con un incremento medio annuo del 6,5

per cento, del tutto in linea con la domanda del mercato.

Per quanto concerne i programmi della società Alitalia per l'immediato futuro, si fa presente che sono stati definiti investimenti che consentiranno, nel quadriennio 1980-1983, l'immissione in flotta di: 8 *Airbus 300* (di cui quattro sono già stati immessi in linea) con capacità *cargo* più che proporzionale a quella attualmente offerta con i DC-9 presenti in flotta (70 tonnellate contro le attuali 28); 5 *Boeing 747 COMBI*, con capacità unitaria merci che, a seconda della configurazione passeggeri, va da un minimo di 32 ad un massimo di 51 tonnellate, contro la capacità di 32 tonnellate di cui dispongono i due DC-8/62/F attualmente in linea.

Per il periodo suindicato (1980-1983) si prevede un tasso di sviluppo della domanda globale di trasporto aereo intorno al 5 per cento. Per lo stesso periodo i piani di sviluppo del traffico Alitalia prevedono livelli superiori all'8 per cento medio annuo, in quanto, oltre all'incremento della quota di mercato, è nei programmi della società un ulteriore allargamento della presenza italiana nei traffici tra paesi terzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sospiri, cofirmatario dell'interrogazione Parlato numero 3-00931, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SOSPIRI. Non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta dell'onorevole sottosegretario in quanto ci sembra che egli abbia risposto ad una domanda che noi non avevamo posto. Noi avevamo chiesto di conoscere i motivi per i quali il trasporto aereo delle merci in Italia — relativamente all'Alitalia — è così basso soprattutto in rapporto a quello della *Air France* e della *Lufthansa*. Si tratta di un rapporto di uno a quattro nei confronti dell'*Air France* e di uno a tre nei confronti della *Lufthansa*, sempre nel settore dei *cargo*.

L'onorevole sottosegretario, invece, ha fatto riferimento a trasporti misti o, per lo meno, anche a questi ultimi. Ci sembra di poter dire che il riferimento non

calza in quanto il trasporto misto è quello che viene effettuato anche sugli aerei passeggeri, per cui può trattarsi anche di normali bagagli. Quindi, da questo punto di vista, se abbiamo ben compreso — e crediamo di sì —, la risposta non ci sembra soddisfacente, anche se prendiamo atto dei buoni propositi del Governo per il futuro. Ma, anche a questo proposito, si fa riferimento al periodo 1980-83, mentre la specifica richiesta era relativa al decennio 1979-88. In Europa è previsto un incremento annuo di questo trasporto del 7 per cento. Anche in questo caso ci sembra che, invece, l'incremento previsto, con buona volontà del Governo, per quel che concerne l'Italia e l'Alitalia resti inferiore alla media europea.

Questi sono i motivi per i quali non riteniamo di poter essere soddisfatti della risposta. Grazie.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Ambrogio, Martorelli e Pierino, al ministro dei trasporti, « per sapere se è vero che la gestione commissariale delle ferrovie calabro-lucane ha intenzione di sopprimere la tratta Cosenza-San Giovanni in Fiore o alcune parti di questa; e, se ciò è vero, in base a quali valutazioni verrebbe operata la soppressione di una linea che si dimostra ancora di estrema utilità per il trasporto dei viaggiatori da Cosenza ai paesi silani e viceversa, realizzando un collegamento che non potrebbe trovare alternative nel trasporto su strade, che in quella regione d'inverno rimangono chiuse al traffico per la neve » (3-00949);

Valensise, Tripodi e Baghino, al ministro dei trasporti, « per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine al futuro delle ferrovie calabro-lucane in Calabria con riferimento a tutti i tronchi in esercizio e con particolare riguardo ai tronchi Gioia Tauro-Cinquefrondi e Gioia Tauro-Palmi-Seminara-Melicuccà, in considerazione dell'importanza che tutti i tronchi, ed in partico-

lare quelli che si dipartono da Gioia Tauro, possono assumere nel quadro dei trasporti regionali attraverso la loro trasformazione in « ferrovie migliorate » e cioè con tecnologie al massimo livello, come suggerisce la necessità di valorizzazione del trasporto pubblico anche in dipendenza della situazione energetica che deve essere affrontata scongiurando i pericoli di recessione indotta, che potrebbero derivare da frettolose e non meditate decisioni circa l'esercizio di taluni tronchi che, tra l'altro, costituiscono una ormai tradizionale fonte di lavoro da potenziare e da qualificare e non certo da cancellare.

Per conoscere, inoltre, se nel quadro dell'accennato potenziamento dei tronchi ferroviari delle ferrovie calabro-lucane che partono da Gioia Tauro, si ritenga opportuno ed utile riprendere gli studi per la realizzazione del prolungamento del tronco Gioia-Cinquefrondi fino a Mammola e per il ripristino del tronco Mammola-Gioiosa in modo da dotare anche la provincia di Reggio Calabria di una trasversale ferroviaria, indispensabile per l'armonico sviluppo socio-economico della piana di Gioia Tauro e della Locride » (3-01388).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ROCCAMONTE, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Le linee taurense delle ferrovie calabro-lucane non sono suscettibili di ammodernamento in quanto costruite con criteri tecnici antiquati (tracciato eccessivamente tortuoso con raggi di curva molto ridotti e con forti pendenze).

Tali caratteristiche della linea non consentono velocità commerciali accettabili, nemmeno utilizzando materiale rotabile più moderno e, pertanto, il mezzo ferroviario, non essendo competitivo con gli altri sistemi di trasporto, viene sempre più abbandonato dall'utenza, con conseguenze disastrose sull'economicità della gestione aziendale.

Un miglioramento della velocità commerciale dei treni potrebbe essere ottenuto soltanto con la ricostruzione totale della linea su diverso tracciato, adottando rag-

gi di curva più ampi e pendenze limitate; ma tale soluzione richiederebbe necessariamente un elevato numero di opere d'arte (gallerie, viadotti, eccetera), il cui costo notevole non risulterebbe comunque giustificato dalla effettiva utilità della ferrovia.

Da quanto sopra scaturisce la necessità della sostituzione con autoservizi delle predette linee.

Analoghe considerazioni fanno escludere l'opportunità del ripristino del tronco Mammola-Gioiosa e del prolungamento del tronco Gioia-Cinquefrondi fino a Mammola.

Pure la soppressione della tratta Pedace-San Giovanni in Fiore e la sua sostituzione con autoservizio risulta inevitabile, qualora si mettano a confronto le ingenti spese connesse all'esercizio ferroviario e la scarsissima utilizzazione della ferrovia da parte dell'utenza.

Infatti, a fronte di un introito annuo di 100 milioni di lire, l'esercizio della tratta in questione costa allo Stato ben 3.180 milioni di lire.

L'autoservizio sostitutivo, con l'utilizzazione della superstrada Crotone-Cosenza, assicurerebbe, per il traffico di estremità, un percorso privo di inconvenienti anche nella stagione invernale, mentre, per il traffico locale, sarebbe sufficiente un adeguamento delle infrastrutture necessarie ad assicurare, in caso di neve o di gelo, la transitabilità delle strade.

Com'è noto, per tutte le ferrovie in concessione ed in gestione governativa, compresa la rete delle calabro-lucane, lo Stato — ai sensi dell'articolo 15 della legge 8 giugno 1978, n. 297 — deve predisporre un piano di risanamento tecnico-economico in vista del trasferimento alle regioni delle competenze amministrative nel particolare settore. Ed al riguardo le difficoltà emerse per un sollecito *iter* parlamentare degli strumenti legislativi apprestati a tale scopo (i disegni di legge n. 785 e n. 790, attualmente all'esame del Senato), hanno messo in evidenza l'opportunità di riaprire il dialogo con le regioni, al fine di concordare nuove e diverse ipotesi di interventi per l'attuazione della cennata legge n. 297 del 1978. In particolare, la

diversa impostazione dovrebbe fondarsi su criteri di maggiore corresponsabilità, in quanto alle regioni, insieme alla delega delle funzioni amministrative, verrebbe attribuito il compito di esaminare e di approvare l'assetto da dare alle linee rientranti nella loro competenza territoriale.

Lo Stato, da parte sua, attribuirebbe alle regioni finanziamenti il cui importo verrebbe concordato nel quadro di quelli già previsti dall'amministrazione, tenuto conto degli interventi già programmati e con i correttivi consentiti sulla base delle indicazioni che potranno essere fornite da ogni singola regione.

Stabilita così, in via definitiva, l'entità dei singoli interventi, resterebbe nella facoltà delle regioni di operare, in prosieguo di tempo e con proprie risorse finanziarie, interventi di maggiore ampiezza, anche agli effetti della copertura delle maggiori perdite derivanti dall'eventuale mantenimento dell'esercizio ferroviario su linee o tronchi di linea sostituibili con autoservizi. In tali prospettive, e nei termini in cui esse avranno seguito, potranno essere ricercate soluzioni adeguate, anche alternative, ai problemi posti dagli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ambrogio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMBROGIO. Mi sembra che la risposta che il sottosegretario ha dato all'interrogazione concernente l'eventuale soppressione della tratta Cosenza-San Giovanni in Fiore e di altra tratta in provincia di Reggio Calabria non corrisponda alla realtà delle questioni che in quelle zone si stanno agitando da parte delle popolazioni direttamente interessate e degli enti locali. Sia le popolazioni, sia gli enti locali — province e comuni — sono di parere assai diverso, nel senso che ritengono, sulla base di studi e progetti, che l'attuale gestione deficitaria non sia imputabile tanto al rendimento delle tratte in questione, quanto all'andamento complessivo delle ferrovie calabro-lucane, all'enorme peso che esercitano gli uffici centrali amministrativi e burocratici, nonostante i decen-

tramenti che sono stati attuati in questi ultimi anni a Bari e a Catanzaro. Enti locali e popolazioni hanno presentato progetti concreti, che già potrebbero modificare, sia pure parzialmente, i tempi di percorrenza e la stessa economicità degli impianti.

Credo che sia necessario prendere atto di uno stato di viva agitazione delle popolazioni. Vi sono ad esempio comuni quali quello di San Giovanni in Fiore, nel cuore della Sila, i quali sono collegati al capoluogo di provincia unicamente da questa tratta ferroviaria. Bisogna dunque tener conto seriamente di questo stato di agitazione e dei problemi che in questa direzione si stanno ponendo e si porranno se questa decisione venisse realizzata, guardando tuttavia anche alle enormi contraddizioni esistenti.

Voglio ricordare, ad esempio, all'onorevole sottosegretario che a Cosenza, in questi ultimi anni, è stata costruita una nuova stazione delle ferrovie calabro-lucane. Quindi la previsione che era stata fatta in passato circa la non economicità di questa tratta non si è verificata.

Bisogna quindi concretamente guardare alla possibilità di ammodernamento di questa linea, specie nel tratto Pedace-San Giovanni in Fiore, nonché alla possibilità di gestire questa tratta in modo diverso, più positivo di quanto sia stato fatto fino a questo momento, tenendo presente che il trasporto su gomma usufruisce di incentivi da parte della regione, il che non accade per il trasporto su rotaia, e che studi già effettuati consentono di dire che modifiche sono possibili, anche a vantaggio dell'economicità dell'impianto.

D'altra parte, come lei ha ricordato, sono in discussione al Senato disegni di legge che investono la materia. La provincia di Cosenza — la giunta ed il consiglio provinciale — insieme agli enti locali della zona hanno sollecitato un incontro con le Commissioni del Parlamento al fine di discutere apertamente questo problema e di non andare ad un confronto molto teso tra popolazioni di queste zone, enti locali e Governo. Credo anzi che il Governo debba rapidissimamente

farsi promotore di un incontro, al fine di guardare la questione con molta attenzione. Siamo del parere che si debba fare di tutto per salvare questa tratta e per cercare di ammodernarla; e crediamo che vi siano le condizioni per poter rispondere sia ai criteri di economicità puramente aziendale sia a quelli di economicità sociale, che corrispondono ad esigenze delle zone interessate, le quali costituiscono gran parte della provincia di Cosenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Sono portato a considerare la risposta del Governo come un autentico infortunio — me lo consentano — perché è una risposta fabbricata, elaborata al di fuori di qualsiasi riferimento alla realtà attuale, alla realtà nella quale ci muoviamo, senza tenere conto che è successo qualche cosa nel mondo: è successo cioè che il prezzo del petrolio greggio è aumentato da pochi dollari al barile agli attuali 25, 30 e 35 dollari al barile.

Non parliamo di « salvataggio » della rete delle ferrovie calabro-lucane in tutte quelle zone in cui tale ferrovia, che è a scartamento ridotto, opera, e particolarmente in Calabria. Parliamo bensì della necessità di una inversione di tendenza che dovrebbe far prendere atto quanto meno — il che non ci sembra sia stato fatto nella risposta elaborata dagli uffici — dei risultati della Conferenza del traffico, nel corso della quale si è parlato di queste linee come di linee nelle quali si sarebbe dovuto realizzare il principio delle cosiddette « ferrovie migliorate » — è un'indicazione che abbiamo riportato nella nostra interrogazione — intendendosi con tale dizione quelle ferrovie attraverso le quali, con altri livelli tecnologici, è possibile privilegiare il trasporto pubblico in relazione alle esigenze sociali ed economiche delle zone servite. Ora, le zone servite dal tronco Pedace-San Giovanni in Fiore e dai due tronchi che si dipartono da Gioia Tauro sono zone nelle quali il tra-

sporto pubblico su rotaia non è soltanto utile ma è anche doveroso, a condizione che il progresso tecnologico e, soprattutto, l'ammodernamento costante delle linee siano intesi non come eccezionali bensì come fatti dovuti, laddove l'amministrazione delle ferrovie calabro-lucane li ha abbandonati da tempo per il più facile esercizio delle linee attraverso i mezzi gommati, i quali, come è stato ricordato, possono partecipare alle provvidenze regionali.

Sappiamo benissimo che vi è la superstrada Cosenza-Crotone, che passa per San Giovanni in Fiore, la quale abbrevia i tempi di percorrenza. Ma il problema di una ferrovia a scartamento ridotto come la Pedace-San Giovanni in Fiore, che fra l'altro è una linea di montagna tra le più interessanti del Mezzogiorno (e forse non soltanto del Mezzogiorno) dal punto di vista panoramico e turistico, non è soltanto un problema di trasporto di merci, in un periodo in cui i risparmi energetici sarebbero doverosi. Pertanto, è veramente inaudito che dal banco del Governo si sentano ventilare ipotesi come quelle che si sono sentite qualche momento fa.

Per quel che riguarda i tronchi che si dipartono da Gioia Tauro — quello che da Gioia Tauro porta a Cinquefrondi e quello che porta da Gioia Tauro a Seminara e a Sinopoli — vale lo stesso discorso, con la differenza che, a nostro giudizio ed a giudizio dei tecnici che si sono avvicinati al problema, non esistono quelle carenze che rendono insuscettibili di ammodernamento queste due linee. Sono linee che corrono in pianura, che possono essere ammodernate e che, se dotate di un materiale rotabile non obsoleto come quello che attualmente è usato dalle ferrovie calabro-lucane, potrebbero esperire, attraverso la formula delle « ferrovie migliorate », un servizio pubblico degno di ogni rispetto.

Ma la nostra interrogazione mirava ad un secondo obiettivo: quello relativo alla necessità di porre allo studio, lungi dal pensare ad un salvataggio, non solo l'ammodernamento ma anche la prosecuzione del tronco Gioia Tauro-Cinquefrondi verso

la Locride, verso la costa jonica. È una tratta che potrebbe essere realizzata con opere che involgerebbero pochi chilometri al fondo-valle (forse non più di una decina) e che rappresenta un'antica aspirazione dell'intera provincia di Reggio Calabria che, in quella zona, ha bisogno di comunicazioni proprio per trarre dall'isolamento intere contrade, vaste plaghe nelle quali, per il loro isolamento, si è insediato purtroppo il fenomeno di una criminalità avanzatissima che fa parlare di sé i giornali. Sono, queste, considerazioni doverose perché in tempi in cui è sempre più necessario operare un risparmio energetico il trasporto pubblico su rotaia può dare risultati che, a prescindere dalle velocità commerciali che potrebbero essere facilmente aumentate, possono conferire alle popolazioni vantaggi notevolissimi per quanto riguarda il trasporto delle persone, ma anche e soprattutto per quanto riguarda il trasporto delle merci che attualmente è costretto a servirsi del mezzo gommatato, certamente più costoso, utilizzando strade impervie che non consentono velocità commerciali elevate.

Pertanto ci facciamo interpreti dell'allarme vivissimo esistente in tutte le popolazioni della Calabria e in particolare presso quelle di Gioia Tauro e della piana circostante, auspicando che il Governo riveda le sue posizioni in relazione alle ferrovie calabro-lucane e in relazione alle possibilità potenziali esistenti in queste strutture condizionate dalla necessità di ammodernamenti costanti. Auspichiamo, cioè, che si operi un'inversione di tendenza affinché le aspirazioni delle popolazioni benemerite di quella zona non siano ulteriormente tradite attraverso lo smantellamento di opere ultracinquantennali che non hanno fatto il loro tempo, ma che sono di grande utilità nella loro struttura, nel loro disegno e nella loro possibilità di essere migliorate soprattutto in relazione al più difficoltoso e più costoso mezzo gommatato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Trasmissione dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha trasmesso i testi di documenti approvati il 3 luglio 1980:

una raccomandazione su:

« Visite educative e scambi di studenti fra i paesi d'Europa » (doc. XII, n. 35);

una risoluzione su:

« Relazioni dell'Assemblea parlamentare con i Parlamenti nazionali » (doc. XII, n. 36).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e a norma dell'articolo 125 del regolamento deferiti rispettivamente alla VIII e I Commissione.

Trasmissione dal Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio d'Europa ha trasmesso i testi di documenti approvati da quel Consesso nelle sedute del 26 e 27 settembre e del 1° ottobre 1980:

tre raccomandazioni su:

« Giochi olimpici e loro prospettive future » (doc. XII, n. 42);

« Cooperazione dei giovani in Europa » (doc. XII, n. 43);

« Situazione in Turchia » (doc. XII, n. 44).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti rispettivamente alla II, VIII e I Commissione.

Seguito della discussione della proposta di legge: Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della pro-

posta di legge Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria.

Ricordo che nella seduta del 6 novembre 1980 è stato approvato l'articolo 8.

MELLINI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia specificarne il motivo, onorevole Mellini.

MELLINI. Signor Presidente, premetto che accetterò di buon grado la critica che i colleghi vorranno muovere a ciò che sto per dire in quanto il mio intervento sull'ordine dei lavori si intreccia con una questione di merito; comunque, malgrado ciò e conscio di questa situazione, ritengo che non sia assolutamente possibile affrontare l'articolo 9 senza prima aver affrontato l'articolo 10, e pertanto propongo che sia accantonato l'articolo 9 per passare subito all'articolo 10.

Signor Presidente, colleghi, non abbiamo di fronte una Commissione già costituita in quanto si tratta di proporre un nuovo organismo, con nuove funzioni, quale è la Commissione per la stampa. Ora dovremmo discutere di questi problemi e il numero, la qualità e l'autorevolezza dei proponenti degli emendamenti ci dice che la discussione sarebbe articolata e complessa in relazione ad una serie di questioni in ordine alla composizione della Commissione.

Ritengo che sia assolutamente assurdo discutere della composizione della Commissione se non sappiamo quali siano le funzioni della stessa, funzioni sulle quali esistono punti di vista diversi e articolati; pertanto non vorrei che, dopo aver ultimato la discussione sulla composizione della Commissione, si dicesse che poiché è stata introdotta la presenza, ad esempio, del rappresentante dei medici condotti o degli astronauti, noi dobbiamo fare qualche cosa e dare dei poteri che hanno attinenza con la medicina o con l'astronautica. Ovviamente si tratta di un esempio paradossale, ma questo è il significato della mia richiesta. La quale — lo ripeto, visto che i colleghi della Com-

missione godono di un momento di maggior tranquillità, e quindi probabilmente stanno persino ascoltando questa proposta — è che si passi prima alla discussione dell'articolo 10, accantonando l'articolo 9, per disporre poi eventualmente una numerazione diversa degli articoli che saranno approvati al termine di questa discussione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore su questa proposta avanzata dall'onorevole Mellini?

MASTELLA, *Relatore*. Il relatore, con la maggioranza della Commissione, si dichiara contrario a questa proposta, anche perché non è che non sia stato già esaminato il problema dei poteri della Commissione di cui all'articolo in questione, ma il Comitato dei nove ritiene, evidentemente a maggioranza, che a riguardo vi possa essere successivamente una sorta di ricognizione finale, che stabilisca appunto quali siano i poteri da attribuire alla commissione stessa.

L'articolo 9, così come era formulato, istituiva la commissione nazionale per la stampa, ma da un lato dava ad essa poteri discrezionali, mentre dall'altro disciplinava altri poteri, quelli di natura tecnico-meccanica, attraverso l'istituto normale esistente presso il servizio generale dell'informazione e dell'editoria (che sarebbe poi sotto la vigilanza della commissione stessa); avendo perciò fatto questa duplice distinzione si ritiene che — poiché anche precedentemente, in sede di regolamento, ogni qualvolta si è fatto cenno alla commissione nazionale per la stampa, si è anche fatto successivamente cenno alla possibilità di un coordinamento finale, per quanto riguardava i poteri da attribuire ad essa — sia metodologicamente più serio e corretto fare questa ricognizione finale, in modo da attribuirne quelli che competono, in ragione discrezionale, alla commissione nazionale per la stampa e da delegare — gli altri alla direzione generale dell'informazione e dell'editoria.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ricordare che abbiamo già approvato otto articoli di questa proposta di legge e abbiamo fatto riferimenti puramente nominali, di comodo, alla Commissione nazionale per la stampa, avendo preavvertito, nel momento in cui votavamo l'articolo 1, che si diceva « Commissione nazionale per la stampa » ma che avremmo, nel corso della discussione, esaminato se essa vi dovesse essere, che cosa dovesse essere, e se quelle funzioni e quei poteri che venivano via via enumerati negli otto articoli sarebbero stati attribuiti a questa Commissione o ad un ufficio della pubblica amministrazione.

Vorrei ancora richiamare l'attenzione sul fatto che nei successivi articoli, fino al 46, sono contemplate numerose funzioni, che certamente hanno bisogno di un soggetto cui essere riferite. Sono funzioni le più diverse; ce ne sono di carattere meramente burocratico-amministrativo: ad esempio, all'articolo 1, che abbiamo già approvato, si dice che la Commissione deve ricevere comunicazioni contenenti la dichiarazione che persone fisiche o società controllano la società editrice di giornali quotidiani. Oppure, si tratta di funzioni di una certa delicatezza, tenuto conto tra l'altro che stiamo discutendo di materia attinente alla libertà di stampa: ad esempio, l'articolo 5-bis, già approvato, richiede al tribunale di ordinare la vendita delle azioni o quote dell'impresa che si trova in posizione dominante, e che non ha provveduto agli adempimenti nei termini previsti.

In sede di Comitato dei nove, siamo addivenuti alla decisione di cercare di depennare dal testo tutte quelle funzioni che hanno carattere di grande discrezionalità, o di discrezionalità piuttosto elevata.

Ad esempio, l'articolo 40, fatta salva la possibilità per l'Assemblea di recepire o meno questo orientamento, — osservazione che vale anche per il Comitato dei nove quando valuterà l'articolo — prevede

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1980

che la commissione esprima parere vincolante sul contenuto culturale e scientifico delle opere pubblicate dalle editrici librerie da ammettere ai contributi. Si ritiene che un parere di tanta discrezionalità non debba essere attribuito a chiacchieria e che la funzione prevista nell'articolo 40 debba essere abolita. Per altro, si è anche ritenuto di addivenire all'orientamento di riferire all'ufficio della pubblica amministrazione, di cui all'articolo 11 della legge, tutte le funzioni amministrative e alla commissione tutte quelle che contengano margini di discrezionalità e delicatezza di espletamento. Allora, non possiamo esaminare ed approvare l'articolo 10 relativo, ai poteri della commissione, se non al termine dell'esame del provvedimento, quando avremo stabilito le funzioni da cancellare in quanto eccessivamente discrezionali, quelle che vanno riferite alla commissione e quelle che vanno riferite all'ufficio della pubblica amministrazione.

BAGHINO. Prima fabbrichiamo il vestito e poi facciamo crescere l'uomo!

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Evidentemente ho parlato in maniera così confusa che non sono riuscito a farmi comprendere. Le funzioni sono quelle previste nelle norme che abbiamo approvato, quelle contenute nel provvedimento e quelle che eventualmente volessimo ancora inventare.

Vorrei ancora far notare che non è possibile immettere nella commissione il rappresentante di non so chi, e poi attribuire alla commissione stessa delle funzioni in relazione a tale nuova presenza; ipotesi che ho sentito formulare da parte dell'onorevole Mellini.

Non è possibile perché si tratta di una commissione di tre «garanti»; una commissione, cioè i cui meccanismi di costituzione e le cui caratteristiche sono inerenti ad un'opera di vigilanza sulla tenuta del registro della stampa e allo svolgimento di determinate funzioni che via via il testo verrà ad esplicitare; una commissione nominata dietro conforme

parere delle Commissioni parlamentari, con una particolare maggioranza proprio perché non si ritiene che questa funzione possa essere esercitata soltanto sotto il controllo della maggioranza governativa. Questa è la logica dell'articolo 9; se poi si vuole accantonare anche questo articolo ed esaminarlo, insieme all'articolo 10, alla fine dell'esame del provvedimento, possiamo anche farlo; quel che è certo è l'impossibilità, prima di aver stabilito quali debbano essere le funzioni, approvare l'articolo relativo.

Se vogliamo accantonare anche l'articolo 9, ripeto, possiamo farlo; ma a mio giudizio ciò è completamente inutile; mi sembra una perdita di tempo perché l'articolo 9 risponde ad una logica ben precisa che non contiene più i presupposti per accuse di lottizzazione partitocratica e di corporativismo; si tratta di una logica del tutto diversa, che naturalmente si può accettare o contrastare.

Ritengo quindi che si possa approvare fin da questo momento l'articolo in questione, mentre ritengo che ragioni di ordine pratico vogliano che l'articolo relativo ai poteri della commissione nazionale per la stampa venga definito solo dopo aver individuato i poteri stessi in altri articoli del provvedimento.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che il presidente Mammi mi ha convinto della fondatezza della tesi proposta dall'onorevole Mellini, proprio per le ragioni che lo stesso onorevole Mammi ha esposto.

Egli ci ha detto che non possiamo definire i compiti e i poteri della commissione nazionale per la stampa se non dopo aver esaminato, nel corso dei successivi articoli, quali siano i limiti ed i poteri nei vari gradi e nelle varie articolazioni. Allora, stiamo scherzando! Noi costituiamo qui una commissione nazionale della stampa senza sapere qual è l'intelaiatura di carattere generale sulla quale

poi si svolge la parte burocratica, quella di segreteria e quant'altro necessario, nell'ambito della Presidenza del Consiglio, del sottosegretariato all'informazione e della commissione che andiamo a costituire.

È assurdo! Ma io vorrei chiedere all'onorevole Mammi di quale articolo 9 stia discutendo. Infatti, se si parla dell'articolo 9 nella proposta di legge in esame esso ha una sua logica e prevede una determinata composizione della Commissione e determinati compiti; ma ho l'impressione (non ho partecipato in questi giorni ai lavori del Comitato dei nove, e me ne dispiace) che egli parli di un articolo 9 sostanzialmente diverso dall'articolo 9 della proposta Aniasi, per così dire.

E allora, se parla di un articolo 9 nuovo, deve certamente sapere, come sa, che l'articolo 9 nella nuova edizione cambia radicalmente la logica, la sostanza e l'impostazione dell'articolo 9 originario, cioè della commissione nazionale della stampa, così come era previsto nell'edificio — buono o meno buono che esso possa essere considerato — della proposta di legge di iniziativa parlamentare.

Cosa vogliamo fare, onorevole Mammi? Questo è un nodo politico; voi avete cercato di risolverlo — e non entro nel merito; vi entreremo più tardi — in una logica politica che prevede determinate destinazioni di certe nomine o di certe elezioni, dando già per scontato che siano tre partiti politici a vigilare, a controllare e a fare quanto poi sarà previsto — voi dite — nella normativa successiva nell'ambito dell'editoria italiana.

Ecco perché è giusta, viceversa, l'impostazione che è stata qui data dal collega Mellini. Vediamo di che si tratta, quali compiti vogliamo attribuire alla commissione nazionale della stampa, quali compiti vogliamo attribuire alla segreteria burocratica o amministrativa (chiamiamola come vogliamo) della Presidenza del Consiglio o al sottosegretariato all'informazione e alla stampa; dopo di che potremo stabilire se quella tale commissione nazionale debba essere conformata secondo lo spirito e la lettera della proposta di legge di iniziativa parlamentare o

se vorremo modificarne la composizione nel quadro delle attribuzioni che nel corso delle modifiche eventualmente apportate al testo-base della proposta saranno approvate dalla Camera su proposta del Comitato dei nove.

Quindi, io trovo assolutamente illogica questa procedura, che però risponde alla più squisita logica partitocratica. È una cosa inaudita, signor Presidente, anche perché io conosco la proposta che si vuole portare avanti! Nel momento in cui il paese protesta, insorge contro la partitocrazia, qui ci sono già accordi, addirittura scritti nella legge, in base ai quali si sa già che il controllo di questo tipo di commissione sarà svolto da tre partiti. Tutto questo è assurdo, va contro lo spirito della proposta di legge originaria e va anche contro la sensibilità della gente!

Non voglio assolutamente entrare nel merito, per carità, ma devo rilevare che qui ci si batte molto per le varie categorie (editori, tipografi, stampatori), che vengono estromesse da ogni partecipazione a questa commissione nazionale della stampa. E a questo indirizzo si adeguano i comunisti ed anche i socialisti, che per altro fanno molta demagogia nelle assemblee di base dei tipografi, degli stampatori e dei giornalisti. Dunque, si danno questi poteri a tre rappresentanti. Siccome però c'è il rappresentante del partito comunista, ci sarà presumibilmente il rappresentante del partito socialista, accanto al rappresentante della democrazia cristiana, tutti sono felici e contenti.

Ecco, noi non siamo disponibili a questo tipo di procedura, che dietro questi alambicchi di carattere dialettico nasconde un preciso proposito di natura politica. Di fronte a questo contrattacco ci riserviamo ogni ulteriore azione di carattere procedurale nell'ambito dell'Assemblea, con tutti gli strumenti disponibili, perché questo tipo di proposta ha il significato di snaturare completamente lo spirito e la lettera della legge.

MAMMI, *Presidente della Commissione.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Dopo aver ascoltato i colleghi che sono intervenuti, debbo dire che la Commissione non ha niente in contrario ad accantonare gli articoli 9 e 10.

Se si ritiene di non poter procedere nell'esame del testo proposto dalla Commissione (si può anche non essere d'accordo, e per questo basta leggere l'emendamento, ma per ragioni diverse da quelle relative ai poteri), anche se non sono d'accordo sulla proposta dell'onorevole Mellini di affrontare la discussione dell'articolo 10 prima di quella del 9 in quanto non mi sembra proceduralmente razionale, si può accantonare l'esame degli articoli 9, 9-bis, 10 e 11.

MASTELLA, *Relatore*. Sono d'accordo con quanto esposto dal presidente Mammi. Ricordo al riguardo che la Commissione ha presentato un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 12 e che concerne tutti i soggetti della materia disciplinata da questa legge sull'editoria. In sostanza al registro nazionale della stampa sono sottoposti sia i giornali quotidiani che i periodici così come le agenzie di stampa e gli altri soggetti indicati nello emendamento in questione.

MELEGA. Chiedo di parlare a questo proposito.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Debbo dire che la proposta del presidente della Commissione mi ha colto di sorpresa. Infatti se si adotta questa visione della discussione della legge, non vedo perché lo stesso tipo di argomentazione non valga per l'articolo 12, che stabilisce, già al primo comma, che la commissione per la stampa esercita una certa funzione.

A mio avviso giustamente il collega Mellini chiedeva che venisse anteposta alla discussione per la costituzione della commissione, quella relativa ai poteri. Questo modo di procedere nella discussione di

un testo già intricato e oggetto di modifiche numerose, porta un elemento di ulteriore confusione.

In questo caso si andrebbe addirittura a discutere del registro nazionale della stampa, che è uno degli organi amministrativi cui si pensa di affidare certi poteri che eventualmente potrebbero essere demandati alla commissione; ma come si può discutere questo articolo senza avere prima esaminato quello relativo alla commissione? Il registro nazionale della stampa deve, quindi, essere posposto nella discussione. Non posso non rifarmi, al riguardo alle argomentazioni che ho avanzato nell'ultima seduta dedicata all'esame di questo testo. Qui si sta procedendo veramente a tentoni nella discussione del testo in questione per la carenza nella preparazione del testo stesso da parte della maggioranza, perché, ora che siamo arrivati in *medias res* della questione della editoria, si stanno verificando tra gli stessi proponenti quelle fratture che noi avevamo preannunciato all'inizio della discussione, per problemi che, in maniera assolutamente irresponsabile, non sono stati risolti prima di arrivare in aula. E si tratta di fratture createsi tra i proponenti, lo ripeto, non fra maggioranza e opposizione. E tutti sappiamo bene che è questo il problema per cui le varie proposte di modifica vengono avanzate in maniera tanto frammentaria e all'ultimo momento.

Tanto per fare un esempio, ancora questa mattina noi non sapevamo — e i colleghi mi devono dare atto dell'esattezza di questa affermazione — su quale testo la discussione si sarebbe svolta in aula, chi avrebbe firmato tale testo, chi sarebbe stato a favore e chi avrebbe invece presentato emendamenti.

Ora, Presidente, devo onestamente dire che a me pare assolutamente irresponsabile che, discutendo un testo così complesso nel suo insieme (composto di 52 articoli) e all'interno di ciascun articolo, si vada avanti nel modo con cui si è andati avanti negli ultimi giorni.

Faccio tutte le mie riserve su questo modo di procedere, riserve che non so neppure come manifestare, visto che non

vi è più neppure la possibilità di votare contro. Fatto sta che la discussione va e viene, salta da un articolo all'altro, indipendentemente da quanto era stato preparato.

Faccio quindi appello alla Presidenza della Camera affinché eserciti i suoi poteri di controllo sui lavori della Commissione e del Comitato dei nove, sul modo in cui si sta andando avanti in questa delicata materia: sono infatti, a questo punto, in discussione due organi (la commissione nazionale della stampa e il registro nazionale della stampa) che, colleghi, secondo il modo in cui vengono costituiti possono veramente determinare il contenuto della libertà di stampa nel nostro paese.

Affrontare questo argomento in queste condizioni è, a mio avviso, un segno di vera irresponsabilità in coloro che sono i primi responsabili della preparazione del profilo di legge in esame.

PRESIDENTE. Si intende che la proposta dell'onorevole Mellini, ora sostenuta dall'onorevole Melega, è mantenuta e consiste nel discutere l'articolo 10 prima dell'articolo 9. Vi è poi la proposta del presidente della Commissione di accantonare tutti questi articoli.

Bisogna dunque in primo luogo sciogliere questo nodo, anche perché, se non facciamo chiarezza, si rischia di coinvolgere nell'accantonamento molti altri articoli.

Ritengo pertanto, data l'importanza della questione, di dover dare la parola ad un rappresentante di ciascun gruppo non ancora intervenuto in questa discussione, in modo che tutti possano esprimersi prima che io prenda una decisione e sottoponga eventualmente il problema al voto dell'Assemblea.

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto poco fa, giungendo in aula, l'emendamento all'articolo 9, che

tratta uno dei punti cruciali di questa difficile disciplina, e devo dire che questo nuovo testo mi ha creato una serie di dubbi.

Non si tratta di accettare in sede parlamentare se sia l'organo che crea la funzione o se sia la funzione che crea l'organo. Comunque, possiamo tutti riconoscere che i due momenti sono inscindibili.

Sono rimasto molto favorevolmente colpito dall'intervento del presidente Mammi, quando egli ha configurato la commissione per la stampa come un comitato di garanti: è una vecchia idea, cara ai liberali; bisogna però vedere quali ne siano i poteri, e allora il discorso si complica. Una commissione di garanti, come dice il suo stesso nome, deve dare garanzie ed essere al di sopra dell'attività di gestione, e se per avventura questa sorta di « direttorio » avesse anche una funzione amministrativa, di gestione, avrebbe il nome di garante, ma sarebbe un organo amministrativo. Bisogna quindi innanzitutto vedere di quali compiti si tratti, se il meccanismo sia *super partes* e garantisca la imparzialità della gestione, da parte di altri uffici, o se esso stesso sia l'ufficio di gestione — ciò che in questo momento non appare.

Se si deve addivenire alla configurazione di un organo di garanzia, è veramente il Parlamento l'istituzione più indicata ad esprimerlo o, per avventura, non sarebbe preferibile far scegliere questo organo di garanti al Presidente della Repubblica? Organo politico, il Parlamento rispecchia maggioranze ed opposizioni; se la garanzia deve esprimere la imparzialità assoluta, mi pare che la magistratura più qualificata a nominare questo collegio di garanti sia il Presidente della Repubblica: vi erano anche proposte in questo senso. È un'argomentazione che affido alla meditazione degli onorevoli colleghi.

Nel testo si affida alle competenti Commissioni parlamentari (non si sa bene quali siano) il potere di esprimere un parere vincolante per il Governo: credo sia la prima volta in cui è prevista un'ipotesi siffatta, nella quale al Governo si affida un potere formale, o al massimo quello

di respingere del tutto il parere, creando un conflitto, mentre alle Camere si affida il potere sostanziale, e così il vero potere di nomina spetta alle Camere e non al Governo. Quando ci si deve conformare ad un parere, per giunta espresso da organi della rilevanza delle Camere, allora il potere decisionale spetta a queste, ed al Governo resta una competenza formale, recettizia.

Questa elusione di responsabilità implica grosse confusioni: se il potere di nomina affidato al Presidente della Repubblica non si rivelasse positivo, se l'organo non funzionasse, ci sarebbe un responsabile; se l'organo di garanzia fosse nominato dal Governo, ci sarebbe altresì un responsabile; ma se la nomina spettasse alle Camere, quale altra responsabilità verrebbe in gioco se non quella che il popolo può far valere in sede elettorale? Su questi argomenti mi permetto di richiamare l'attenzione.

Se l'organo di garanzia è nominato dal Parlamento della Repubblica, *nulla quaestio*; salva la ricognizione dei suoi poteri, come già detto. Ma se fosse un organo politico, questo che ho definito una sorta di direttorio con tre componenti, a nessuno sfuggirebbe che sul terreno della stampa si svolge un compromesso, che sarà storico o meno...

MELLINI. Cronico!

BOZZI. ...ma un compromesso dal quale fatalmente saranno escluse tutte le altre forze. La stampa sarà affidata alla maggioranza del Parlamento, senza che all'interno dell'organo considerato possa riecheggiare la voce delle minoranze.

BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI. Signor Presidente, credo che dobbiamo tenere distinta, anche nei tempi, la questione procedurale, da lei proposta, da quelle di merito che non possono essere trattate in una sorta di discussione generale sull'articolo 9, solo

con riferimento al testo della Commissione, visto che esistono altri emendamenti sostitutivi alcuni dei quali sembrano incontrare, a prima vista, qualche favore da parte di chi contesta le soluzioni accolte nel testo proposto dalla Commissione. Comunque su queste questioni di merito mi sembra che l'Assemblea non potrà discutere se non dopo aver deciso se procedere alla discussione sull'articolo 9 oppure al suo accantonamento. Ci si deve quindi fermare, per evitare di rispondere alle critiche sollevate all'emendamento proposto dalla Commissione, sulla questione attinente all'ordine dei nostri lavori.

Devo dire francamente che non ritengo fondati i rilievi iniziali del collega Mellini, mentre sono d'accordo con quelli avanzati dall'onorevole Melega. Non ritengo valide le argomentazioni dell'onorevole Mellini in quanto mi sembra che, di fronte ad una legge che comporta una serie di procedure attribuite ad organi pubblici e che prevede l'esercizio di una serie di funzioni pubbliche che saranno disciplinate da articoli successivi, sia essenziale avere una chiara definizione di quella che è l'organizzazione dei poteri pubblici in materia. Una cosa è se prevediamo che nell'organizzazione dei poteri pubblici operi soltanto un organo burocratico alle dipendenze delle autorità di governo, altra cosa è invece se prevediamo che vi sia quello che il collega Mammi chiamava « un organo di garanzia ». Questo è rilevante perché, vorrei ricordarlo, noi discipliniamo una serie di funzioni pubbliche che incidono su una materia per la quale la stessa Corte costituzionale, nella sentenza n. 225 del 1974, si è espressa in modo chiaro. Essa ha infatti rinnovato la disciplina della radio-televisione in modo da porre alcuni problemi che non possono non avere, *mutatis mutandis*, una loro estensione all'intero esercizio di funzioni pubbliche nel settore dell'informazione, cioè nel settore che incide sulla libertà di manifestazione del pensiero e sul diritto all'informazione dei cittadini.

Proprio su questa base la Corte costituzionale, nella citata sentenza, fece delle

affermazioni di carattere generale, alcune delle quali sono state tenute presenti nel momento in cui abbiamo approvato gli articoli precedenti di questa legge. Una di queste affermazioni è la seguente: « la disponibilità in poche mani di uno strumento di comunicazione di massa non presenta rischi minori, per il diritto alla informazione e per la libertà di manifestazione del pensiero garantiti dalla Costituzione, di quelli insiti in un monopolio in senso stretto ». Tale affermazione si riferisce all'intero sistema dell'informazione ed è stata tenuta presente dall'Assemblea nel momento in cui ho approvato gli articoli che impongono rigorosi limiti alle concentrazioni nel campo dell'informazione stampata. Dovremo tener presente ciò soprattutto quando discuteremo la proposta radicale oggi accantonata, che riguarda la disciplina delle pratiche contro la libertà della concorrenza (pratiche di tipo oligopolistico e monopolistico) che operino a cavallo dei vari settori del sistema della informazione, dall'informazione stampata a quella radiotelevisiva, alla pubblicità, alla carta e così via.

La Corte costituzionale faceva un'altra affermazione con la quale sottolineava il ruolo dei poteri pubblici nel settore dell'informazione; essa si riferiva in modo particolare ai servizi pubblici radiotelevisivi nei quali la penetrazione delle funzioni pubbliche è più ampia poiché si arriva fino alla gestione dello strumento stesso di informazione.

Chiaramente queste informazioni debbono essere tenute presenti anche là dove altri poteri pubblici si esprimono incidendo sui mezzi di informazione. Questa organizzazione dei poteri pubblici non deve essere costituita in modo da rappresentare direttamente o indirettamente l'espressione esclusiva o preponderante del potere esecutivo. La Corte costituzionale affermava altresì che l'organizzazione dei poteri pubblici deve essere tale da garantire la obiettività e che per il controllo di queste funzioni pubbliche devono essere riconosciuti adeguati poteri al Parlamento, che istituzionalmente rappresenta l'intera collettività nazionale.

Queste affermazioni della Corte costituzionale, che interpretano il sistema dei principi costituzionali in questa materia, hanno molto rilievo ed hanno guidato non soltanto le proposte di emendamenti che diversi gruppi e diversi colleghi hanno presentato sull'articolo 9, ma anche il lavoro che abbiamo svolto in questa materia.

SERVELLO. Gli ultimi mali passi del Comitato dei nove non sono stati in questa linea!

BASSANINI. Questo lo vedremo nella discussione sul merito! Tutto questo mi serve per dire che una cosa è procedere nell'esame della legge, e quindi definire le funzioni pubbliche che sono previste in questa materia ed i relativi procedimenti, avendo stabilito che esiste, accanto all'amministrazione e per vigilare su di essa, un organo di garanzia in qualche misura di derivazione parlamentare (secondo l'indicazione contenuta nella sentenza della Corte del 1974, che ho poco fa citato), e un'altra cosa è procedere non avendo definito questa questione e, pertanto, non sapendo quale sarà l'organizzazione dei poteri pubblici che intervengono in questa materia.

È vero — come sottolinea il collega Mellini — che in qualche misura vale anche l'affermazione reciproca e contraria, ma noi abbiamo in realtà un quadro generale, sia pure definito nelle sue linee di fondo, di quale sarà il complesso delle funzioni che dovranno essere disciplinate da questa legge. Abbiamo un orientamento generale, più volte espresso in questa sede e ricordato poco fa dal collega Mammì a nome della maggioranza, se non dell'unanimità della Commissione, tendente a rendere il più possibile obiettivo e non discrezionale, l'esercizio delle funzioni pubbliche, e a disciplinare con legge, nel modo più preciso possibile, i procedimenti. Nel caso in cui vi siano interventi di sostegno, tale orientamento generale tende a fissare i presupposti, i parametri ed i criteri in base ai quali questi interventi debbono essere effettuati. Tuttavia, nono-

stante il massimo impegno di definire in modo preciso ed obiettivo la disciplina di tali interventi e di quelle funzioni pubbliche, residuano tuttavia poteri discrezionali, sia pure ridotti al minimo. Da questo punto di vista mi pare essenziale sapere se essi possano essere attribuiti ad un organo di garanzia che abbia caratteristiche di imparzialità, che non rappresenti soltanto una parte delle forze politiche, oppure se debbano essere attribuiti all'esecutivo e, quindi, all'espressione della maggioranza parlamentare. Questo non significa, naturalmente, che noi siamo contrari all'impostazione che poco fa veniva esposta dai colleghi radicali, e cioè all'attribuzione nella massima parte possibile ad organi di natura giurisdizionale di vere e proprie funzioni di controllo nell'ambito delle procedure previste da questa legge. Ma credo che l'elenco delle funzioni che già oggi sono previste — che prima veniva ricordato dal collega Mammì — dimostri come su questa strada si possa certamente procedere — ed abbiamo intenzione di procedere — ma non fino al punto di eliminare il problema, cioè di eliminare l'esigenza di un organo di garanzia nel senso espresso dalla motivazione della sentenza della Corte costituzionale che ricordavo prima. Non c'è dubbio, per esempio, che la definizione del modello di bilancio tipo, ed i suoi aggiornamenti nel tempo non possano essere attribuiti ad un tribunale o ad un organo comunque giurisdizionale in senso proprio, così come tutta una serie di altre funzioni nell'ambito della legge non sono traducibili in una attività giurisdizionale e implicano competenze di merito, che non possono essere rinvenute in organi giurisdizionali. Il collega Mammì ne ha fatto prima un elenco. Alcune di quelle funzioni potranno anche essere soppresse, attraverso una diversa disciplina della legge che punti su automatismi più rigorosi; forse alcune di quelle competenze potranno essere attribuite alla magistratura, ma — pare a noi — certamente non tutte.

Quindi, da questo punto di vista, io sarei contrario ad un accantonamento dell'articolo 9. Ritengo che la definizione del

lo schema organizzativo sia utile ed essenziale anche per procedere nella disciplina delle funzioni e dei procedimenti che gli articoli successivi della legge prevedono. Non mi oppongo naturalmente — se la richiesta si riduce a questo — ad un brevissimo accantonamento, che si può tradurre nell'esaminare oggi l'articolo 12 sul registro della stampa, per il quale il problema di una preventiva definizione della struttura organizzativa complessiva non mi pare si presenti con particolare rilievo; ma allora, nell'intesa non già di rinviare al termine dei nostri lavori — in coda, per così dire, all'*iter* in Assemblea — il dibattito e l'approvazione dell'articolo 9, ma nell'intesa di accantonarlo semplicemente per 24 ore, rinviandolo a domani, se si può tradurre in questo la richiesta dei colleghi. Resta però fermo che non si potrà procedere nel cuore di una parte estremamente delicata della legge, quale quella relativa agli interventi di sostegno, alla disciplina delle provvidenze all'editoria, se non avremo stabilito se ci sia un organo di vigilanza e di controllo di natura per così dire «garantistica», concepito cioè come organo di garanzia, o se, invece, ci dobbiamo rimettere — io credo, contro le indicazioni che vengono dal sistema costituzionale — semplicemente alla discrezione, alla buona volontà, agli indirizzi politici dell'esecutivo *pro tempore*, del Governo *pro tempore*.

FIORI PUBLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORI PUBLIO. Signor Presidente, io credo che, se continuiamo a porci il problema concernente l'opportunità di dar luogo prima alla costituzione dell'organo o alla definizione delle funzioni, non arriveremo al termine di questa legge, il cui *iter* è già così tormentato. D'altra parte, nell'esaminare la nuova formulazione dell'articolo 9, non possiamo non renderci conto di partire da un articolo 9 prima edizione che era abbastanza diverso. Quel primo testo prevedeva una commissione per la stampa di derivazione parlamenta-

re e, nella sostanza, veniva a configurare un organo istituzionale simile alla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, quando mi sembra intuibile che, pur trovandoci sempre nell'ambito dell'articolo 21 della Costituzione e dei problemi relativi alla libertà dell'informazione, una cosa è il servizio pubblico gestito in regime di monopolio da parte dello Stato, altra cosa, invece, è la libertà di manifestazione del pensiero così come concepita dalla Costituzione, in ordine alla quale non possiamo prevedere un organo di controllo in senso tecnico.

BOZZI. La televisione non è un mezzo di espressione del pensiero?

FIORI PUBLIO. Certamente, ma è un servizio pubblico gestito in regime di monopolio ed è cosa diversa dalla stampa.

BASSANINI. L'esigenza di garanzia esiste in entrambi i casi!

FIORI PUBLIO. Certamente, però si tratta di due esigenze parzialmente diverse, perché da una parte si manifesta la necessità di un controllo che deve essere esercitato dal Parlamento su un servizio pubblico di informazione, dall'altra si manifesta un'esigenza di garanzia, affinché il servizio di informazione, non pubblico, che deve essere gestito ed esercitato in regime di autonomia dai privati nell'ambito dell'articolo 21 della Costituzione, sia effettivamente libero così come vuole la Costituzione stessa. Ciò è dimostrato dal fatto che l'articolo 9 è stato modificato rispetto alla sua formulazione originaria e siamo passati da un testo che prevedeva un organo derivante dal Parlamento ad un testo — che presenta, certo, alcuni margini per operare una mediazione — nel quale l'organo viene costituito su proposta del Presidente del Consiglio, anche se è previsto l'intervento delle Commissioni competenti attraverso l'espressione di un parere vincolante da adottarsi con una particolare maggioranza.

Non voglio entrare nel merito del problema, ma vorrei rispondere brevemente

alle osservazioni, alle obiezioni ed alle perplessità legittime — che io capisco — aventi per oggetto sia il problema della nomina dell'organo da parte del Presidente del Consiglio, che però in qualche modo riconduce l'organo medesimo nell'ambito dall'esecutivo pur non sottraendolo al Parlamento (tant'è vero che poi si parla di parere conforme, che significa parere vincolante, delle Commissioni), sia il fatto che un organo formato da tre membri, che devono avere il consenso dei quattro quinti dei membri delle Commissioni, rappresentava e rappresenta un tentativo di procedere non sulla strada della lottizzazione degli incarichi, che nessuno vuole, bensì su quella di una scelta che, per la limitatezza dei membri del Comitato e per il *quorum* che viene richiesto, deve essere necessariamente svincolata dalle influenze dei partiti e deve invece scaturire da un accordo il più ampio possibile su pochissime persone (su pochi « saggi », per così dire), alle quali affidare il compito di vigilare e di garantire la libertà di manifestazione del pensiero attraverso la stampa.

Non credo, quindi, che oggi si possa far finta che tale nodo non esiste, né credo che si possa andare oltre, perché questo sarebbe un modo per non approvare una proposta di legge, per non affrontarne i punti difficili, per non confrontarsi apertamente su problemi che pure esistono sotto il profilo della costituzionalità, per rinviare, infine, ad un giorno imprecisato, uno dei momenti più importanti della riforma dell'editoria. Comprendo, tuttavia, l'obiezione secondo cui è difficile stabilire compiutamente come deve essere costituito l'organo senza sapere quali poteri esso debba esercitare. Credo comunque che, da questo punto di vista, ci sia la possibilità di un accordo. Vorrei, anzi, sottoporre al presidente della Commissione ed al Comitato ristretto la proposta di continuare questa sera il dibattito sull'articolo 9 e di investire il Comitato ristretto, domani mattina, dell'esame dell'articolo 10, per lo studio di eventuali modifiche da apportare, al fine di comprendervi tutti i poteri e tutte le funzioni che spettano a questo organo di vigilanza. In tal modo, nella sedu-

ta di domani pomeriggio l'Assemblea potrebbe esaminare e votare l'articolo 9 ed affrontare, subito dopo, l'articolo 10. Questo potrebbe essere un modo per portare avanti — non dico simultaneamente, ma in maniera organica — i due problemi della formazione dell'organo e dell'individuazione dei poteri che tale organo deve esercitare.

RODOTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODOTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Era prevedibile che anche una discussione puramente procedurale avrebbe finito con il toccare questioni di merito. Lo stesso collega Bassanini, che aveva sottolineato la necessità di limitarsi a questioni di procedura, non ha potuto non toccare anche questi aspetti, come mi pare giusto. Siamo infatti giunti ad uno dei momenti fondamentali della discussione di questa proposta di legge. Ci troviamo sicuramente di fronte a due punti: il primo è se sia possibile rimandare l'esame degli articoli 9, 10 ed 11; il secondo è se sia possibile esaminare l'articolo 9 senza avere preventivamente raggiunto un accordo sull'articolo 10.

Sulla prima questione — cioè sulla possibilità di passare all'esame dell'articolo 12 — credo francamente che la cosa non sia possibile, per le ragioni già qui individuate, ma anche per ragioni che, evidentemente, scaturiscono dalla considerazione dei testi al nostro esame. Nell'articolo 10, a proposito della commissione nazionale per la stampa, si dice che essa soprintende alla tenuta del registro; nell'articolo 12, secondo il testo proposto dalla Commissione, si dice che il registro è istituito e che la sua tenuta è sottoposta alla vigilanza della commissione. Si tratta di due nozioni tecnicamente diverse tra loro; ragione per cui, evidentemente, nel corso dell'esame dell'articolo 12, dovremmo già affrontare — questo è un esempio, ma di non piccola rilevanza — questioni le quali sono legate direttamente ai poteri, al ruo-

lo ed alla funzione della commissione. Si tratta, quindi, di un espediente.

Diciamocelo francamente: se vi sono difficoltà che investono la commissione e la maggioranza, e se vi sono perplessità in questo momento, credo che sia molto più dignitoso rilevarlo esplicitamente piuttosto che perseguire espedienti procedurali i quali sicuramente si creeranno più difficoltà di quante in questo momento vogliamo superare e che, per di più, ci porranno su una strada che conduce ad una pessima legiferazione, facendo poi sorgere il problema di rimettere faticosamente le mani su norme definite nel corso dell'esame di questo provvedimento.

Veniamo ora al secondo punto, relativo alla possibilità di discutere l'articolo 9 prima di aver approvato l'articolo 10. Le due cose sono fortemente correlate, perché evidentemente si potrebbe allo stesso modo sostenere che non si può discutere di poteri senza sapere quale sia lo organo al quale essi vengono attribuiti.

In realtà — questa è la mia personale opinione —, la questione della struttura dell'estrazione dell'organo è, in definitiva, determinante ai fini della conformazione dei poteri. Evidentemente, potrei rinvenire taluni di questi poteri tali da poter essere affidati ad un organo di estrazione parlamentare e non ad un organo all'interno del quale l'esecutivo mantenga una sua influenza più o meno determinante.

Mi permetto, a questo punto — anticipando quello che dovremo dire più avanti, ma per esemplificare e non già per polemizzare con il collega Fiori —, di osservare che l'argomento portato dall'onorevole Fiori rispondendo alle osservazioni del collega Bassanini o prova troppo o sposta su un terreno improprio la discussione.

Ci troviamo di fronte ad un settore — quello della stampa — in cui certamente non vale il principio, dal quale muoveva la Corte costituzionale, dell'esistenza di una riserva dello Stato all'esercizio della attività radiotelevisiva. Ci troviamo di fronte ad un settore nell'ambito del quale vige il principio della libertà di impresa,

correlato al principio della libertà di espressione, di cui all'articolo 21 della Costituzione.

Dunque, i criteri di garanzia in questo caso devono essere assai più rispettosi della situazione che non nel caso precedente e pertanto se si riteneva in quella ipotesi di dover escludere il Governo, a maggior ragione quest'ultimo deve essere escluso in ordine a settori rispetto ai quali neppure tangenzialmente vi è una competenza pubblica ad intervenire sulle decisioni. C'è un'evidente scala delle « durezze » delle garanzie: al posto più basso, in questo caso, si colloca sicuramente il Governo, mentre al posto più alto — come ricordava l'onorevole Bozzi — si pone la Presidenza della Repubblica. Pertanto, più è lontano il contesto della discussione dall'ingerenza diretta dei poteri pubblici maggiore deve essere la « durezza » della garanzia. Mi pare che questo sia assolutamente ovvio, ed ecco la ragione per cui il tema dei poteri è sicuramente importante, ma il tema della struttura è determinante, perché qui si gioca il rapporto tra questo tipo di legislazione ed il settore della stampa. Più avanti, nel settore delle provvidenze, vi saranno delle ricadute molto importanti di questa disciplina; pertanto, accantonare in questo momento l'articolo 9 sarebbe proceduralmente discutibile e farebbe sorgere più questioni di quante ne vogliamo risolvere, ed avrebbe anche un significato di ipocrisia nel senso di voler sfuggire ad un nodo politico fondamentale, che invece dobbiamo cercare di sciogliere con molta franchezza.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, mi rivolgo soprattutto a lei che alla fine di questo dibattito così ampio dovrà indicarci la via d'uscita, che a quanto pare si va complicando. Infatti, mentre prima è stata presentata una proposta per una inversione dell'esame degli articoli, dopo vi è stata quella per accantonamento di alcuni articoli, successivamente quella di

non proseguire i lavori e forse dopo sarebbe stata presentata anche una proposta per rinviare l'esame del provvedimento alle prossime settimane.

È strano il discorso che viene portato avanti, soprattutto da parte della maggioranza, questa sera; abbiamo impiegato più di un anno per approvare otto articoli ed abbiamo giustificato a noi stessi e all'esterno questo stato di cose dicendo che il tempo trascorso era indispensabile per la delicatezza del problema, la rilevanza dell'argomento, e considerando soprattutto la necessità di garantire la libertà di stampa, la pluralità dell'informazione nel rispetto di quel dettato della Corte costituzionale nel quale si è ribadito — pur parlando di radio e di televisione — il concetto di imparzialità e di completezza dell'informazione. Ci siamo tanto preoccupati della chiarezza del bilancio, ci siamo tanto preoccupati per impedire la concentrazione delle testate, ci siamo impegnati a fondo per far sì che si instaurassero rapporti di garanzia anche tra poligrafici e rappresentanti della testata, ed invece ci troviamo di fronte non ad un emendamento all'articolo 9, non a subemendamenti agli emendamenti presentati dalle varie parti politiche all'articolo 9 nel testo della Commissione, con l'assenso quasi unanime di tutti i gruppi parlamentari; ci si presenta invece qualcosa di diverso, che non si riferisce più né alla pluralità, né alla possibilità di rimanere al di fuori del Parlamento, né alla possibilità di un controllo, quel controllo cui tutti gli istituti, quali che siano, sono sottoposti in base alle leggi dello Stato.

Questo articolo si propone l'istituzione di tre rappresentanti, scelti sì fuori del Parlamento, ma anche fuori dell'attività professionale; infatti, costoro non devono far altro che costituire la commissione nazionale per la stampa: è la loro unica attività. E se per combinazione, qualcuno fosse dipendente dello Stato, dovrebbe porsi in aspettativa.

Stando così le cose, possiamo pensare che questi tre rappresentanti hanno una enorme importanza: e allora ci dobbiamo

chiedere quale sia il criterio per la loro scelta. Se dovessero essere scelti secondo il criterio contenuto nell'emendamento proposto dal Comitato dei nove a maggioranza, possiamo subito calcolare, pensando alla pratica, che questi rappresentanti non potranno essere scelti dalla Commissione interni della Camera e convalidati dalla Commissione affari costituzionali del Senato (o viceversa) se non previo accordo dei tre partiti: socialista, comunista, democrazia cristiana. Nessun altro può intervenire in sostituzione di uno di questi tre partiti, perché le cifre comportano questo: 22 sono i voti richiesti al Senato, 36 alla Camera, e comunque, anche se vi dovesse essere qualche altro voto a favore, non essendo mai sufficiente a far scattare la maggioranza dei tre quarti o dei quattro quinti, occorrerebbe serapre questo « matrimonio politico » che, naturalmente, non offre alcuna garanzia (e quindi i tre membri della commissione non si possono neanche chiamare garanti) della pluralità e dell'indipendenza: saremmo di fronte ad una ripetizione furbesca della lottizzazione.

Se, invece, come qualche intervento vorrebbe darci ad intendere, si sottrarranno il più possibile poteri a questa commissione, affidandoli all'amministrazione o al tribunale o ad altri organi, allora ci domandiamo: è proprio necessario costituire un altro organismo — o « carrozzone » — per la sistemazione di tre persone, certamente illustri, ma che non hanno alcun potere? Infatti, la chiamata funzione di garanzia quella di comunicare al tribunale che una testata o un'impresa ha superato il 20 per cento della tiratura globale dei quotidiani in Italia? Si tratta di un compito veramente tanto importante da dover scegliere tre persone tra coloro che non hanno nessun altro impegno professionale, e che invece hanno competenze economiche, giuridiche e sull'informazione, che sono cioè degli uomini « completi »? E costoro ci dovrebbero dare un orientamento non solo nel campo dell'informazione, ma anche in quello della cultura, perché questa riforma dell'editoria riguarda anche la produzione libraria.

Ecco perché abbiamo aderito fin dall'inizio alla proposta di posticipare la parte concernente la composizione e i compiti della commissione all'avvenuto completamento dell'esame di tutti gli articoli della proposta di legge. Potevamo anche aderire alla proposta di trattare oggi lo articolo 12 perché, in verità, questo articolo fa cenno all'ufficio amministrativo e alla commissione, ma non dobbiamo dimenticare che abbiamo approvato i precedenti otto articoli con la riserva che, là dove si accenna alla commissione, ci si intende riferire all'organismo che verrà scelto, con i compiti che verranno stabiliti.

Ferma restando questa riserva, potremo benissimo andare avanti, siamo disponibili a qualsiasi scelta, ma certo non a quella di esaminare oggi l'articolo 9 nei termini che ci sono stati presentati, perché altrimenti noi stessi dovremmo essere posti nella condizione di presentare emendamenti e di rivedere tutti quelli che erano stati presentati in funzione dell'articolo che c'era stato proposto nello stampato distribuito; essendo il nuovo articolo improvvisamente sorto dal cilindro del Comitato dei nove, ridotto poi a quattro mentre, non possiamo assolutamente prenderlo in esame questa sera. Questa è la realtà: ecco perché, ripeto, chiediamo che sia accantonata tutta la materia riguardante i compiti e la costituzione della commissione e che, se il Presidente crede, si proceda pure o si tolga la seduta.

MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Signor Presidente, mi sembra che di fatto si sia entrati nella discussione generale dell'articolo 9; forse era anche giusto scegliere sin dall'inizio questa strada e sciogliere un nodo che ci siamo portati dietro fin dall'inizio dell'esame del provvedimento.

E anche vero, però, che molte delle argomentazioni qui addotte sono pretestuose; citerò, per tutte, quella del collega Melga, che si è rifatto ad un inciso dell'ar-

articolo 12. La verità è che simili incisi sono presenti in tutti gli otto articoli approvati e che era valsa un'intesa in base alla quale, dove in quegli articoli ci si riferisce alla commissione nazionale per la stampa, in sede di coordinamento si dovesse assumere il nuovo organo al quale eventualmente questi poteri venivano man mano attribuiti; votando l'articolo 12 non si ipotitava, quindi, una soluzione, ma si rinviava anche questo riferimento a quel più generale coordinamento del quale si era parlato.

Mi pare giusta e fondata l'osservazione svolta in particolare dal collega Rodotà secondo cui, in realtà, proprio perché ormai tutti i nodi politici sono stati istruiti ed in qualche modo risolti, almeno dalle singole forze politiche, vale la pena di sciogliere il nodo di fondo dello strumento di coordinamento della esecuzione di questo provvedimento. Si tratta infatti di un nodo delicato e nel prosieguo, in particolare quando si andrà a questioni molto difficili, quali la erogazione delle provvidenze e la gestione di queste si dovrà aver ben chiaro l'organo di garanzia al quale questi compiti verranno attribuiti e la sua derivazione. Sinora siamo andati avanti lasciando irrisolta esplicitamente, ma avendola risolta implicitamente, l'ambiguità che vi era nel modo di procedere. In realtà, da parte della maggioranza che ha portato avanti il provvedimento finora, e certamente da parte nostra, si è dato sempre per scontato che in questa legge siano previste delle competenze il più possibile oggettive e quindi affidate agli organi della amministrazione, ma che vi siano anche competenze che, per quanto si compia un notevole sforzo di oggettivazione, non possono che comportare un margine di discrezionalità su problemi la cui soluzione non può che essere affidata ad un organismo che offra la massima garanzia di imparzialità.

Ecco perché sciogliere oggi la questione dell'articolo 9 significa compiere un grande passo avanti nella soluzione dei problemi più generali che la legge presenta. Noi abbiamo già esaminato in sede di Comitato dei nove un elenco dei

compiti che ai diversi organismi possono essere attribuiti sulla base di questa legge. Infatti, non stiamo discutendo in astratto di una commissione della stampa e di una amministrazione che dovranno fare non si sa bene che cosa; stiamo discutendo, in realtà, di una commissione della stampa e di una amministrazione che dovranno attuare questa legge, che per una larga parte è già stata approvata. Abbiamo approvato tutte le norme sulla trasparenza della proprietà e sulla concentrazione, e si tratta di norme di grande rilievo.

Una parte non è stata ancora votata, ma esiste un testo come base di riferimento ed esistono su di esso emendamenti presentati dalle diverse parti politiche e in taluni casi già esaminati dal Comitato dei nove o predisposti da questo, essendosi raggiunta una soluzione unitaria da sottoporre all'Assemblea.

E allora, quando noi discutiamo oggi dei poteri della commissione e della amministrazione, non discutiamo su un deserto tutto da dissodare, ma su un terreno che è già stato largamente dissodato, giacché le competenze della commissione sono state già in larga misura indicate.

È evidente allora che, da parte di quei colleghi che si oppongono oggi alla discussione dell'articolo 9, con l'astratta affermazione che i poteri devono essere definiti, c'è in realtà una riserva mentale e la volontà di scegliere la soluzione di abolire la commissione e di affidare tutti questi poteri all'esecutivo, sul quale — è stato già largamente detto in quest'aula — il Parlamento potrebbe esercitare il suo controllo attraverso i normali strumenti di ispezione.

Voglio brevemente dire che questa soluzione non ci ha convinto quando abbiamo insieme presentato la proposta di legge, nella quale non casualmente avevamo previsto che la garanzia del pluralismo in un settore così delicato, la garanzia, quindi, circa la gestione della legge, dovesse essere affidata ad un organismo il quale fosse fondato su maggioranze e su consensi più vasti di quelli sui quali si regge l'esecutivo; in questo eravamo per

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1980

altro, sostenuti dalla decisione della Corte costituzionale che qui i colleghi Basanini e Rodotà hanno già ricordato.

Noi riteniamo, quindi, che l'articolo 9, nella sua attuale formulazione, possa essere condizione di quella garanzia di pluralismo, e su questo terreno siamo disponibili per continuare la discussione sulla commissione e sugli ulteriori strumenti di gestione della legge, essendo del tutto evidente che non può essere in alcun modo consentito che materia così delicata, affrontata con un provvedimento organico, sia rimessa alla discrezione dell'esecutivo, che in altri campi non sempre ha dato corretta prova di imparzialità e di totale garanzia del pluralismo.

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene che potrebbe essere utile, ai fini del dibattito in corso, approfondire il problema della legittimità costituzionale di una maggioranza di quattro quinti e della rappresentanza della Camera attraverso una commissione.

Sulla proposta dell'onorevole Mellini volta ad accantonare l'articolo 9 finché non sia esaminato l'articolo 10, e sulla proposta del presidente della Commissione di accantonare gli articoli da 9 a 11 e di passare quindi all'esame dell'articolo 12 la Presidenza intende sentire gli oratori che vorranno intervenire, nei limiti di un oratore per gruppo, se ne faranno richiesta, con esclusione dei gruppi che sono già intervenuti su entrambe le proposte.

La Camera può valutare l'opportunità che la Commissione, o il Comitato dei nove, possano eventualmente affrontare, nella giornata di domani, gli articoli 9 e 10 in modo da offrire ai colleghi una esauriente valutazione dei loro contenuti.

MELLINI. Concordo con la proposta della Presidenza.

MASTELLA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA, Relatore. Debbo dire che sono soddisfatto, signor Presidente, della

sua mediazione che mi pare concerna il metodo, anche perché fino ad ora c'erano state alcune commissioni piuttosto strane fra aspetti di contenuto e di metodo.

A questo punto, poiché ci si è avviati in questa discussione generale, sarei dell'avviso di concluderla, anche attraverso l'illustrazione degli emendamenti, senza pervenire al voto come ella, signor Presidente, ha suggerito, con l'impegno della Commissione - avendo acclarato che c'è relazione fra l'articolo 9 e l'articolo 10 - di concludere l'esame di quest'ultimo articolo.

Chiederei perciò al Presidente della II Commissione, onorevole Mammi, di convocare il Comitato dei nove al termine dei lavori dell'Assemblea in modo da poter arrivare, nella seduta di domani, a concludere questa questione con una visione completa degli articoli 9 e 10.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Credo che per il momento si debba soltanto dire, che noi procediamo all'esame dell'articolo 9. Se poi si dovrà votare o meno lo si vedrà in un secondo tempo. Non credo che si possa dire in questo momento: « Facciamo la discussione senza arrivare alla votazione ».

PRESIDENTE. Perché non si può?

POCHETTI. Perché sul piano procedurale questo metodo è del tutto anomalo: noi non vorremmo che si procedesse in questo modo nell'esame dei progetti di legge. Credo sia più corretto dire che noi iniziamo l'esame dell'articolo 9 per vedere il da farsi via via che si va avanti in questo esame.

PRESIDENTE. Questa sua lezione parlamentare, onorevole Pochetti non spiega niente, perché dire « andiamo avanti poi si vedrà » è come dire « discutiamo ed intanto lavorate sull'articolo 10 ». L'anomalia, se mi permette, consiste nel fatto che stiamo costruendo, seduta per seduta,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1980

un articolo dietro l'altro in mancanza di una visione generale del provvedimento, che invece servirebbe per valutare il dibattito nel suo complesso.

POCHETTI. Mi consenta di dire che ciò non è vero, perché la discussione sulle linee generali vi è stata ed ha dato un quadro di riferimento generale.

SERVELLO. Non vi è stata discussione sulle linee generali!

BASSANINI. Come no!

PRESIDENTE. Questo fa parte del merito e non mi interessa. Quello che mi interessa è stabilire se la Commissione e il Comitato dei nove intendano affrontare, rapidamente, anche il problema dell'articolo 10 in modo da dare a tutti i colleghi elementi per una valutazione precisa anche di ciò che succederà dopo la votazione dell'articolo 9.

MASTELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *Relatore*. Ho già detto che la Commissione è d'accordo con l'impostazione della Presidenza.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Volevo suggerire solo un piccolo emendamento alla proposta del relatore iniziamo ora la discussione generale sull'articolo 9 che finora non ha avuto luogo poiché abbiamo discusso sull'ordine dei lavori su proposta del collega Mellini e non siamo entrati se non di striscio nel merito degli articoli dal 9 al 12.

La discussione dell'articolo 9, a mio avviso, inizia ora. Non sono poi d'accordo per quella parte della proposta del collega Mastella che riguarda gli emendamenti. Questo perché può darsi che nel corso della prossima riunione del Comitato dei

nove sia opportuno o addirittura necessario far tesoro di qualche emendamento o addirittura prevedere qualche subemendamento: tutte cose che potrebbero in un certo qual modo modificare quello che può essere fino a questo momento l'orientamento del Comitato dei nove.

Direi quindi di non procedere, per il momento, all'esame degli emendamenti, rimandandolo a domani.

PRESIDENTE. Procediamo allora alla discussione sull'articolo 9, di cui do lettura:

« È costituita la commissione nazionale per la stampa con sede in Roma.

La commissione nazionale per la stampa è composta di 18 membri, esperti in materie economiche, giuridiche, amministrative, della informazione, nominati con decreto del Presidente della Repubblica, di cui:

a) dieci designati d'intesa fra i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, e scelti tra non parlamentari;

b) uno designato dal Presidente del Consiglio dei ministri;

c) tre designati dalle organizzazioni più rappresentative su base nazionale degli editoria e quotidiani e di periodici;

d) due designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative rispettivamente dei giornalisti e dei rivenditori;

e) due designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti più rappresentative su base nazionale, di cui almeno uno in rappresentanza dei poligrafici.

Alle riunioni della commissione prende parte un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

La commissione elegge nel suo seno il presidente e il vicepresidente.

Il direttore generale dei servizi informazioni e proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio svolge le funzioni di segretario della commissione.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1980

La commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, ha diritto, su richiesta, di essere sentita in ordine alle materie di competenza della Commissione, con particolare riguardo alle attività di cui al successivo articolo 10. La commissione può altresì consultare rappresentanti di tutte le categorie interessate.

La commissione si intende regolarmente costituita 30 giorni dopo la designazione da parte dei Presidenti delle Camere dei componenti di cui al punto a) del presente articolo.

La commissione delibera con la presenza di almeno la metà dei suoi componenti.

I componenti della commissione durano in carica cinque anni e non sono rinnovabili.

La commissione, per l'esecuzione delle attribuzioni ad essa spettanti, dispone degli uffici istituiti a norma del successivo articolo 11. Può attribuire il compito di specifiche consulenze a esperti, o società di consulenza, specializzati nelle materie oggetto di esame ».

La Commissione ha presentato il seguente emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 9:

Sostituire l'articolo 9 con il seguente:

È istituita, con sede in Roma, la commissione per la stampa.

La commissione è composta di tre membri esperti in materie economiche, giuridiche e dell'informazione, nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su conforme parere delle Commissioni parlamentari competenti espresso a maggioranza di quattro quinti dei loro componenti.

La commissione elegge nel suo seno il presidente.

I componenti la commissione durano in carica cinque anni. Il mandato non è rinnovabile.

I componenti la commissione non possono esercitare, a pena di decadenza dal-

l'ufficio, alcuna attività professionale, né pure di consulenza, né essere amministratori o dipendenti di enti pubblici o privati né ricoprire altri uffici pubblici di qualsiasi natura. I dipendenti statali sono collocati fuori ruolo per l'intera durata del mandato.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro del tesoro, sono determinate le indennità spettanti al presidente e ai membri.

9. 28.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo.

MASTELLA, *Relatore*. Signor Presidente, come ho già detto prima, si è già abbondantemente indagato sui vari aspetti di questa ormai famosa commissione della stampa. Dirò, quindi, soltanto pochissime cose, per chiarire i criteri che hanno ispirato il Comitato dei nove nella formulazione del nuovo testo.

Con la nuova stesura dell'articolo 9, la commissione della stampa esce da quella forma di « neocorporazione » che in un certo modo la improntava, per divenire strumento di massima garanzia possibile. Già molti colleghi — compreso l'onorevole Bozzi — hanno disquisito sul garantismo in generale e hanno rilevato come, nella fattispecie, i tre componenti della commissione — i « tre saggi », i tre garanti — assumano la funzione di garantire, nell'accezione più completa del termine, la libertà di informazione in tutti i suoi aspetti e in tutti i suoi dettagli.

C'è chi ha detto che, essendo formata di tre soli membri, questa commissione verrebbe « inquinata » dal fenomeno della lottizzazione in maniera quanto mai grave. Noi riteniamo invece che proprio l'aver scelto la soluzione dei « tre saggi » sia garanzia di non lottizzazione, in quanto, dovendo scegliere soltanto tre membri, il Governo dovrà necessariamente sforzarsi (così come dovranno fare anche le Commissioni parlamentari in sede di parere) di indicare tre persone che siano veramente « equilibrate » e che diano il massimo di

garanzia di sciogliere, nella maniera giusta, quello che rimane un nodo vitale per il nostro paese, cioè la libertà di espressione e la libertà di stampa.

In altre parole, la maggioranza del Comitato dei nove ha ritenuto che, prevedendo una commissione composta di un numero maggiore di membri, si sarebbero parallelamente aumentati di molto i pericoli di giungere alla lottizzazione.

Vi è un altro aspetto importante, nel nuovo testo, come è stato già fatto autorevolmente rilevare. Mi riferisco alla maggioranza dei quattro quinti prevista nel nuovo testo, una maggioranza in un certo senso anomala. Abbiamo però ritenuto che non si tratti di una novità assoluta, in quanto una maggioranza qualificata è già prevista, ad esempio, per la nomina dei membri della Commissione per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV o per la nomina dei componenti del Consiglio superiore della magistratura. Comunque, questi sono soltanto elementi, che poi valuteremo nel corso del dibattito.

Nel nuovo testo si prevede poi che i membri della commissione rimangano in carica per cinque anni e che il loro mandato non sia rinnovabile, proprio per evitare che vari poteri possano sommarsi fra di loro.

Viene anche stabilito il principio che i componenti della commissione non possano esercitare altre professioni, perché evidentemente potrebbero abusare del proprio mandato a scapito di quel clima di garanzia che si ritiene di poter attuare. È anche stabilito, che per quanto riguarda il lavoro da svolgere, i tre garanti possano giovare della consulenza di addetti, nell'ambito di un servizio (una specie di segreteria a disposizione della commissione nazionale della stampa) e tutto questo formerà materia del successivo articolo aggiuntivo 9-bis. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro del tesoro, si determinano, oltre alla nomina, le indennità per il presidente ed i componenti della commissione. Ecco in sintesi i motivi che hanno ispirato la nuova formulazione dell'articolo 9 an-

che se probabilmente nel suo complesso, essa può apparire alquanto aggrovigliata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, sull'articolo 9, l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Il dibattito sull'ordine dei lavori che abbiamo svolto, per così dire, non credo sia stato inutile: certamente non lo è stato per me. Con le argomentazioni, in larga misura di merito, che sono state addotte (io stesso avevo fatto presente che non mi sarei, diciamo così, doluto del fatto che alla mia stessa proposta fosse opposto che nella questione era presente un largo contenuto di merito, e che essa implicava certe valutazioni, appunto di merito, circa le varie soluzioni) nella discussione che si è sviluppata, nella quale non è stato fatto carico a me di esser voluto scivolare nel merito, mentre altri con mia soddisfazione hanno voluto affrontare questioni di tale natura, si deve essere chiari e precisi adesso per quanto riguarda le valutazioni sulla intera questione.

È l'espressione assurda di un modo assurdo di legiferare, quella di ipotizzare una serie di problemi, come si fa in tutta questa proposta di legge; di stabilire alcuni obblighi, ad esempio inerenti alla cosiddetta trasparenza della proprietà; di fissare alcune funzioni lasciandone però altre nel vago, passando poi all'individuazione di organi ed attribuendo loro poteri senza averne delineato le competenze in relazione a determinate esigenze, obiettivi od obblighi rappresentati nella legge.

Malgrado questa completa confusione e lo stravolgimento di tutti i logici schemi di una pur complessa legislazione che deve affrontare questioni tanto delicate, comincia qui a delinearsi chiaramente, negli interventi di molti colleghi, una visione del problema della stampa che, proprio nella confusione, emerge nel modo peggiore e più allarmante.

Collega Bassanini, quando ho inteso fare un parallelismo tra la Commissione per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV e questa commissione nazionale per la stam-

pa, mi sono persuaso che avevo compreso esattamente certe questioni che fino a quel momento pensavo fossero il portato di una mia epidermica insofferenza per certi atteggiamenti, per certe sovrastrutture e bardature che pure già da tempo avevo cominciato a sentire nella discussione su questa proposta di legge. Questi parallelismi che tu, collega Bassanini, vuoi trarre dalle parole di una sentenza della Corte costituzionale, in cui si fa riferimento al problema delle comunicazioni di massa, non possono essere attuati. In concreto, infatti, da dove partono essi, secondo la Corte costituzionale e secondo lo schema che emerge nella tua esposizione? La Corte costituzionale si trova di fronte al problema di un monopolio, sia pure oggi in qualche modo ritoccato o limitato, e pone il problema del controllo su un monopolio esercitato dal potere pubblico, da un organo pubblico...

BASSANINI. Ma messo in discussione nell'ordinanza!

MELLINI. Certo, messo in discussione e subordinato a quel tipo di controllo che riguarda pur sempre l'esercizio di una attività di monopolio, cioè limitandola in funzione dell'esigenza postulata da un controllo, tanto è vero che si fa menzione del Parlamento.

Non so se la soluzione data al problema del monopolio pubblico sia stata la migliore; so soltanto che tutti noi abbiamo sotto gli occhi il disastro che, nella pratica, si è determinato e tutti noi sappiamo cosa significhi il controllo diretto e la gestione del Parlamento in un settore non previsto dalla Costituzione e che quindi finisce con il diventare attività esecutiva esercitata dal Parlamento: lo dica o meno la Corte costituzionale, che può interpretare la Costituzione, ma non certo inventarla.

Qui però partiamo da un'altra situazione; non abbiamo certo l'illusione di dire che nel nostro paese esista un regime di concorrenza nel settore della stampa, né ci facciamo illusioni nello smentire che esiste una stampa di Stato gestita, come

molte cose dello Stato, con la privatizzazione dei profitti e con la nazionalizzazione delle perdite: questo è un dato che appartiene a molte nostre gestioni statali e certamente anche alla stampa. Nessuno ha ipotizzato che si debba stabilire — non so se ci poniamo ora su questa strada — il divieto della partecipazione statale nella proprietà della stampa. A questo punto si dice che occorre stabilire un organo parallelo. Si parte allora da una situazione in cui si immagina, o si dà per presupposta, l'esistenza di un pluralismo generalizzato, una situazione di non monopolio, l'esistenza di una stampa non di Stato, anche se poi, attraverso le partecipazioni statali, questo fenomeno è presente. Procedendo, quindi, prima all'individuazione dell'organo e ad una generica sua funzione, che dovrebbe essere quella di una suprema garanzia della libertà di stampa, devo onestamente dire che comincio ad aver paura. Quando si crea questo supremo giudice, quando si creano i « saggi », i « garanti » della libertà di stampa io temo perché a questo punto voglio vedere chiaramente quali saranno le funzioni e temo che esse, quando saranno stabilite, saranno tali che, non ci darà alcuna garanzia l'esistenza di saggi più o meno saggi, saggi previdenziali o saggi parlamentari, saggi corporativi o meno.

SERVELLO. Partitocratici, diciamo!

MELLINI. Sicuramente molto corporativi, perché nel nostro paese è molto difficile che non sia così. Il corporativismo è stato inventato dal fascismo, ma è stato ampiamente coltivato e portato alle sue conseguenze...

SERVELLO. È nella tradizione cattolica!

MELLINI. Chi fa i concordati si ritrova a volte il prodotto perfezionato delle varie tradizioni.

Ebbene, a questo punto noi esaltiamo una funzione parallela a quella della cosiddetta garanzia della radiotelevisione e

diciamo che deve essere riportata in questo settore. Ma abbiamo o non abbiamo stabilito delle norme precise? Certo, abbiamo avuto controversie sulla interpretazione delle norme che avevamo allora approvato, al punto che ci siamo accorti (o non ce ne siamo accorti, ma poi ci si è dovuti arrendere alla evidenza, malgrado tutta la volontà di non dar ragione ai rilievi dei radicali) che era stato lasciato fuori - guarda caso - il principale detentore dell'oligopolio della stampa, perché un certo meccanismo lo lasciava fuori da alcune limitazioni esistenti e da certe considerazioni dei primi articoli della legge.

Se abbiamo redatto norme precise e se abbiamo stabilito taluni meccanismi in ordine alla proprietà, credo che, trattandosi di norme precise per le quali esiste soltanto una necessità di accertamento ed essendo il registro nazionale della stampa soltanto un organo di verifica della concentrazione dei dati, ci si debba preoccupare quando si dice che questa funzione viene sottoposta al controllo della commissione della stampa. Cosa significa il « controllo » di questo organismo nazionale della stampa? Qual è questo « controllo »? Qui ci saranno dei controlli giurisdizionali! Ecco dove sta l'equivoco di questa situazione!

La realtà è che qui noi immaginiamo una serie di funzioni diverse rispetto alle quali è inimmaginabile l'unità, perché talune presuppongono un certo tipo di impugnazione; qui il problema non è la latitudine dei poteri e l'attività gestionale contrapposta alla funzione di garanzia, ma diverso, perché esistono garanzie e garanzie. Qui c'è la garanzia di benefici soggetti per i quali - sia pure nella forma dell'intervento della magistratura e di volontaria giurisdizione (quella che anche oggi limitatamente ai pochi accertamenti che debbono essere fatti per la regolarità dell'iscrizione di determinate testate presso i tribunali) - esiste una funzione di volontaria giurisdizione, che attiene comunque ad alcuni diritti soggettivi. Si tratta di una verifica di situazioni per le quali non c'è un interesse legittimo. Altre funzioni sono attinenti ad interessi legiti-

timi, per cui quali debbono essere le relative impugnative? Stabiliremo poi una nuova giurisdizione esclusiva che riguarderà l'uno e l'altro; infatti, a questo punto, si inserisce un altro problema: quanto più si vuole creare un organo elevatissimo, tanto più mi allarmo, sia che esso abbia funzione di mero controllo e di soprintendenza sia che abbia funzione di effettiva gestione. Quello che deve esistere è il controllo giurisdizionale; dobbiamo avere la garanzia giurisdizionale rispetto a certi diritti o interessi. Si deve poter adire l'autorità giudiziaria ordinaria quando viene negato un diritto soggettivo: e credo che quello di stampare sia un diritto soggettivo!

BASSANINI. Questi diritti restano di competenza dell'autorità giudiziaria!

MELLINI. Allora mi dovete spiegare a cosa serve questa altissima funzione e cosa ci sta a fare se non per coprire e per intralciare la funzione della giustizia, amministrativa o ordinaria che sia! Questa è la realtà. Questa è la funzione di soprintendenza. Oppure dobbiamo specificare che per un più penetrante esercizio devono intervenire funzioni fino ad oggi ignote nei nostri meccanismi giurisdizionali, che dobbiamo mutuare da altri paesi. Certo, non sono mai stato un patito della *summa divisio* fra interessi e diritti e delle due giurisdizioni separate. Probabilmente, certe limitazioni delle garanzie del nostro ordinamento giuridico e della nostra attività giurisdizionale sono state sempre poste da questa divisione rigorosa, che del resto parte dalla limitazione posta dalla legge del 1865. Credo che il collega Publio Fiori mi intenda in questo sofferto atteggiamento nei confronti della questione in esame. Però, a questo punto, noi non possiamo ipotizzare soprintendenze che sottendano, in realtà, una sottrazione, una limitazione o un'influenza rispetto a queste attività giurisdizionali. Stiamo molto attenti! Oppure, dobbiamo immaginare che questa soprintendenza, in effetti, comporti poteri diversi; ma dobbiamo attribuire tali poteri ad un organo,

la cui funzione sia a sua volta controllata nell'ambito dell'unità della giurisdizione da parte della Corte di cassazione o da parte, forse più propriamente, degli organi di giustizia amministrativa. Ma questo è il punto che dobbiamo avere chiaro e presente.

E poi, lasciatemi dire: sono sempre molto allarmato quando intervengono attribuzioni di funzioni agli organi parlamentari. Che cosa significa questa pseudo-centralità, che consiste nell'attribuzione al Parlamento di funzioni che nulla hanno a che vedere con la funzione parlamentare, come contrapposizione (certo, contrapposizione dialettica, non contrapposizione antagonistica) del Parlamento rispetto al potere esecutivo? In realtà, molto spesso si tratta dell'attribuzione al Parlamento di funzioni dell'esecutivo e, peggio ancora, di funzioni ausiliarie rispetto al potere esecutivo. Il potere di esprimere un parere all'attività dell'esecutivo è la degradazione della funzione parlamentare. Ed il parere vincolante delle Commissioni parlamentari stravolge ancora di più; conferisce un potere maggiore, ma a cosa serve la funzione vincolante per queste nomine? In realtà, trasforma queste nomine in un'attività che rimane attività dell'esecutivo, perché le nomine da parte del Parlamento o sono quelle previste dalla Costituzione oppure fanno capo ad un'attività dell'esecutivo trasferita ad un organo che non è un organo esecutivo, ma è il Parlamento. Ed il parere vincolante è già nel pieno del momento; non si tratta soltanto di un semplice parere, dell'informazione, della preventiva informazione, non è la possibilità di effettuare un controllo più penetrante. È una partecipazione, ed è una partecipazione concepita nel modo peggiore. Quando il Parlamento ha espresso i suoi pareri, tanto più se vincolanti, è spogliato della possibilità di un controllo successivo e, naturalmente, è reso corresponsabile delle scelte dell'esecutivo, senza avere molto spesso altra funzione che non sia quella di verificare. Ma di verificare che cosa? Ecco allora che emerge il problema della lottizzazione. Ma poi, in fondo, non è una lottizzazione. Perché?

Perché ci vuole una maggioranza particolarmente qualificata: quindi, in sostanza, questa grossa maggioranza... Vedremo poi che non esistono oggi maggioranze, calcolate sulla carta, dei tre quarti o dei quattro quinti...

FIORI PUBLIO. No!

MELLINI. No? Nella lottizzazione della RAI-TV non esistono queste maggioranze, collega Fiori? Vediamo! Anche se poi sono maggioranze molto articolate al loro interno, eventualmente anche con ebollizioni interne, in quanto molto spesso le lottizzazioni non vengono definite con il sistema meccanografico, ma manualmente, dando luogo a controversie. Ma oggi la lottizzazione della RAI-TV passa sul *quorum*, e supera il *quorum* dei quattro quinti.

Che cosa evoca tutto questo? Certamente qualcosa di estremamente pericoloso. Il collega Bassanini, ad esempio, mi mette molto in allarme quando evoca la necessità di istituire un organo analogo a quello di controllo o di cosiddetto controllo — in realtà di gestione e di lottizzazione — sulla RAI-TV, qual è quello che attualmente ci delizia.

Ma dirò di più: la confusione di idee in atto sulle funzioni, sugli istituti, ci ha fatto capire alcune cose, e ringrazio il Presidente per aver suggerito di affrontare questo discorso. Ormai, quello che dovevamo dirvi ce lo siamo detto; in realtà, abbiamo capito — certi discorsi hanno finito per convincermi —, dalla struttura che volete dare, dai paraventi che volete creare, che cosa volete fare e quali sono queste funzioni. Verranno fuori nel corso di questa discussione? Quando, come? Non lo sappiamo. Forse sono già venute fuori dalla confusione e dalla mancanza di chiarezza relativi a taluni istituti che si sono andati delineando, i quali, proprio perché poco chiari, lasciano ampi margini ed ampie possibilità per dar vita, in articoli successivi, a determinate funzioni. Sappiamo che non c'è indipendenza di funzione che non derivi dall'obbedienza alla legge; quando la legge è chiara, si pos-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1980

sono prefigurare tutti i meccanismi. E i meccanismi ci sono: sono quelli giurisdizionali.

Certo, abbiamo bisogno anche di organi amministrativi, sottoposti a controllo giurisdizionale...

BASSANINI. Il tribunale propone lo schema di bilancio-tipo.

MELLINI. Certo, ma voi volete unificare...

BASSANINI. Tu non hai letto il testo.

MELLINI. Io non so cosa non hai letto; probabilmente non hai letto molte altre cose, collega Bassanini. Ti sto dicendo che alcune funzioni ci debbono pur essere, ma qui si vuole creare un'impalcatura che non si limita alle funzioni di carattere amministrativo, che pure possono esistere; proprio dall'impostazione generale emerge questo dato di fatto.

Certo, potremmo ripetere tutto quello che abbiamo detto in ordine alla necessità di delineare chiaramente le funzioni, i compiti ed i tipi di intervento in questa macchina della stampa, in questa macchina del registro nazionale delle imprese, ma non possiamo assolutamente limitarci a questo: do atto che già da ora si sta delineando un tipo di intervento che non possiamo assolutamente accettare.

Per ciò che mi riguarda, ritengo che il nostro emendamento soppressivo dell'articolo 9 rappresenti la linea sulla quale è più opportuno muoversi. Di conseguenza, salvo esprimerci sui successivi emendamenti, debbo fin da ora manifestare la mia preoccupazione per quanto riguarda l'andamento della discussione di questa proposta di legge, in particolare per quanto concerne gli istituti che si vanno elaborando.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 9 l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Go-

verno, noi siamo già nel mezzo di questa discussione impegnativa, visto che, come si rilevava prima, il dibattito procedurale ha finito con l'investire questioni di sostanza di grande rilievo. Qui siamo su un terreno di indubbia rilevanza costituzionale, ma anche se la Costituzione non fosse formalmente in questione, saremmo sicuramente su un terreno di grande rilevanza per quanto attiene alla Costituzione materiale, vista l'importanza crescente che l'attività giornalistica, la stampa, assume in sistemi politici come il nostro.

La prima domanda cui dobbiamo rispondere è, ovviamente, quella che ha posto — a mio parere, in termini forse sovrabbondanti ma certamente non tali da farne venir meno la legittimità — il collega Mellini: serve davvero una commissione, rispetto alla struttura legislativa che stiamo cercando di mettere a punto, soprattutto considerando le ripetute assicurazioni di massima automaticità di funzionamento di meccanismi sia per quanto attiene alla parte di riforma istituzionale — chiamiamola così — sia per quanto attiene alla parte di gestione delle cosiddette provvidenze?

Credo che, per rispondere a questa domanda, siamo forse, in questo momento, fuorviati da alcune affermazioni ridondanti che sono state fatte anche nel corso della discussione odierna, parlando di questa commissione che si è rattappata drasticamente riducendosi dai 18 membri previsti nella proposta originaria ai tre proposti nell'emendamento presentato dalla maggioranza della Commissione — emendamento che dico subito di non condividere — cosicché è venuta fuori la solita espressione italiana — e non solo italiana — dei « tre saggi », della suprema garanzia ed altre espressioni retoriche che, in questa occasione, coprono, a mio giudizio, una realtà molto più modesta — e, nella sua modestia, non tale da sollevare tutte le preoccupazioni dell'onorevole Mellini — che ha una sua giustificazione nella linea che stiamo cercando di percorrere.

Perché tutto questo? Perché la proposta di una commissione? Perché, a mio giudizio, l'opportunità di un organo di

questo genere? Perché, per quanto grandi possano essere gli automatismi legislativi — e noi ci auguriamo che sia così, e stiamo in certa misura lavorando perché ciò accada — essi tuttavia non sono tali da escludere una serie di passaggi di gestione e di verifica tali — e cercherò con qualche rapido esempio di indicarli — da non potere essere integralmente rimessi né alla gestione amministrativa né al mero controllo giurisdizionale.

Non possono essere rimessi esclusivamente alla gestione amministrativa perché ciò, nel progetto che abbiamo di fronte, sul quale vorrei dire qualche parola, significherebbe affidamento alla struttura amministrativa della Presidenza del Consiglio e dunque farebbe rientrare la gestione — per quanto automatica, non certamente tale da poter essere affidata tutta ad un calcolatore — nell'ambito dell'esecutivo. E siccome dicevamo prima che la preoccupazione dell'ingerenza dell'esecutivo si è già fatta sentire in un settore che, soprattutto all'epoca in cui la sentenza venne pronunciata, era soggetto alla determinante presenza pubblica (il settore della radiotelevisione), a maggior ragione questa preoccupazione di una ingerenza, sia pure minima, occasionale ed eventuale, dell'esecutivo si deve far sentire quando è in questione l'esercizio dell'attività che attiene alla stampa quotidiana e periodica.

Direi che l'esperienza di questi anni va in tale direzione. Non voglio qui riaprire polemiche, bensì ricordare che molte volte, anche in presenza di leggi che presentavano margini di automatismo, per certi versi perfino accettabili, l'incardinamento della gestione di tali leggi presso la Presidenza del Consiglio ha finito col determinare distorsioni, gestioni politiche che hanno poi giustamente determinato preoccupazioni, reazioni e feroci polemiche. Se non altro la disponibilità dei tempi nelle mani dell'esecutivo è stata notevolmente importante, per condizionare i rapporti e l'influenza sulla stampa; pensate ai tempi di erogazione di contributi finanziari, tanto che si è detto, più di una volta, in tempi non sospetti e da parte non sospette, che la direzione generale per l'informa-

zione e la proprietà letteraria ha finito con l'essere utilizzata per una funzione di indirizzo per ciò che attiene ai rapporti tra l'esecutivo e i mezzi di comunicazione di massa.

In un'area come questa che stiamo cercando di disciplinare, che sicuramente, ad esempio, aggancia talune provvidenze o taluni benefici a parametri oggettivi, quali sono quelli della tiratura, si pone comunque il problema di accertamenti sulla stessa. Ebbene, non mi sentirei tranquillo se gli accertamenti sulla tiratura venissero affidati all'esecutivo. Questo mi pare un fatto che già di per sé legittima e fa sorgere il problema di chi debba essere legittimato ad esercitare questi accertamenti che, badate, sono accertamenti, qualora incardinati in una struttura come quella della Presidenza del Consiglio, suscettibili sì di impugnativa, ma con i tempi che ben conosciamo.

Dobbiamo uscire da questa spirale di decisioni formalmente sottoposte a controllo, ma sostanzialmente svincolate da ogni controllo, dati i tempi che in questo preciso momento talune forme di controllo finiscono col dover subire.

Dunque, il problema esisterebbe comunque per ragioni che riguardano la collocazione di questa attività di gestione per l'inefficienza di sistemi di controllo che sicuramente farebbe sorgere la collocazione presso l'esecutivo della integralità di questa gestione.

C'è un secondo equivoco accanto alla immagine dei « saggi » e dei supremi garanti, ed è quello del parallelo con la Commissione parlamentare di vigilanza. Credo che per un istituto quale quello che stiamo cercando di disegnare, non siano possibili paragoni sul terreno istituzionale, semmai — ne azzardo uno dopo aver messo le mani avanti — un paragone potrebbe essere fatto — per ciò che attiene alla specifica materia di cui ci stiamo occupando — con la Commissione per le società e la borsa, con una serie di indicazioni negative provenienti da quell'esperienza che dovremo cercare immediatamente di utilizzare.

La verità è che ci stiamo ponendo un problema che in tutti gli altri paesi, che hanno attraversato fasi istituzionali non diverse dalle nostre, si è posto, e con lacerazioni non piccole: cioè la possibilità di creare agenzie indipendenti dall'esecutivo cui affidare una sorta - variando da settore a settore - di supervisione su determinati settori. Certo, in sistemi come il nostro ciò provoca grandi difficoltà, timori di lacerazione del tessuto istituzionale, così come è avvenuto, ad esempio, in Francia quando è stata istituita l'omologa della nostra CONSOB, non prevista nella cultura istituzionale di quel paese. La verità è che caselle prefabbricate non ne abbiamo neppure questa volta, ma comunque dobbiamo cercare di non rimanere prigionieri degli schemi istituzionali ricevuti che hanno fatto cattiva prova di fronte alla realtà che abbiamo davanti. Questo è il punto.

Direi anzi che forse, se questa strada venisse percorsa, e nel modo che cercherò di indicare - perché io privilegio l'estrazione parlamentare di un tale organo - potrebbe verificarsi proprio quella possibilità di ricostituire condizioni di dialettica tra l'esecutivo ed altri organi. Scorrendo complessivamente il testo che stiamo discutendo, vediamo come in più punti l'esecutivo e la Commissione dialoghino, come cioè la Commissione abbia una funzione dialettica nei confronti dell'esecutivo.

Se noi dunque cerchiamo di ricondurre la questione a tale disegno, per un verso nuovo, per un altro necessario, per un altro ancora soggetto a forme di controllo (perché evidentemente anche gli atti di questa Commissione non sarebbero privi di controllo, a parte le forme di responsabilità nei confronti del Parlamento, delle quali discuteremo fra un momento); se guardiamo a questi aspetti, direi che da un lato cadono talune preoccupazioni, dall'altro viene confermata la necessità di certe decisioni: sentivo poco fa un'interruzione del collega Bassanini, che si riferiva, ad esempio, al bilancio-tipo, - che è uno strumento necessario per questo settore - e ciò è sicuramente un altro

esempio che può sostenere l'opportunità di creare un organo del genere.

Ma evidentemente, come dicevo prima intervenendo nella discussione su una questione procedurale, diventa a questo punto determinante il problema della struttura, dell'estrazione dei poteri.

Poiché stiamo discutendo dell'articolo 9, mi limiterò a toccare le questioni relative all'estrazione. Ci troviamo qui di fronte a due proposizioni estreme: quella dell'originario articolo 9 della proposta di legge, che prevede estrazione parlamentare e struttura corporativa; e quella dell'articolo 9, quale oggi viene presentata nella formulazione della Commissione, che ci propone un'estrazione di difficile definizione - proverò a darla tra un momento - e struttura « ad esperti ».

Credo che sia stato saggio decidersi ad abbandonare la struttura corporativa o « a rappresentanza di interessi settoriali ». Infatti, la particolare natura degli interessi che vengono in questione - che sono quello della libera manifestazione del pensiero in questo settore, per un verso, ma anche il diritto di essere informati, dall'altro - è tale da sottrarsi ad ogni suggestione di tipo corporativo, a una rappresentanza di interessi.

Il fatto, poi, che questa Commissione debba dire una sua parola anche su aspetti, sia pure largamente automatici, di gestione, richiede evidentemente che tale gestione non venga affidata nelle mani degli stessi eventuali beneficiari della struttura di provvidenze prevista dalla legge. È perciò che ritengo che sia stato corretto abbandonare quel tipo di logica.

Ritengo, peraltro, che non sia corretto l'approdo cui si è giunti, e che, nella struttura prospettata ad anche in quella per il momento oscura, emergano due preoccupazioni che devono essere tenute presenti, e che rischiano di incrinare quegli aspetti di garanzia cui prima mi riferivo.

Parlo di struttura palese e di struttura ancora sommersa perché, nella stessa proposta della Commissione, c'è una lacuna, riguardante non solo l'articolo 10 ma anche l'articolo 11; e in questo momento, dovendo definire la struttura della Com-

missione, ai miei occhi l'articolo 11 è più importante dell'articolo 10, perché è la norma che, in realtà, finisce con il definire i rapporti fra la commissione e la Presidenza del Consiglio.

Dov'è che io vedo una incrinatura nella funzione di garanzia che la commissione dovrebbe svolgere? In primo luogo nella sopravvivenza di un ruolo del Governo nel momento delle nomine. Se ha un qualche senso ciò che ho detto finora, è chiaro che attribuire comunque un ruolo al Governo in questa fase è in contrasto con la finalità che si vuole realizzare. In più, devo dire, francamente, che questa combinazione tra proposta governativa e parere conforme con la maggioranza dei quattro quinti mi pare un pasticcio difficilmente accettabile. Dubbi di costituzionalità sono forse anche possibili, ma dubbi sulla saggezza della scelta di una simile strada sono evidenti.

Non credo più alla possibilità di tenere fermi fino in fondo certi criteri di distinzione tra esecutivo e legislativo cari alla scienza politica tradizionale, ma è certo che qui la commistione tra momento parlamentare e momento governativo non potrebbe essere peggiore. Vi è un potere di codecisione ed in questa fase francamente non credo che questa sia una strada corretta.

D'altra parte è evidente che prevedere maggioranze tanto elevate significa, nella sostanza, attribuire alle Commissioni parlamentari il potere di paralizzare la scelta governativa. Vi è un tentativo evidente non solo di dare delle garanzie alle minoranze e di scongiurare il fantasma della lottizzazione, ma di spostare nella sostanza una quota del potere di decisione nell'area parlamentare. Queste cose si devono fare in modo chiaro, mi permetto di dirlo con molta franchezza. Questi pasticci non sono più accettabili. Se si ritiene che il Parlamento possa, anzi debba avere un ruolo in questa materia, gli va attribuito per quello che è, altrimenti non è più chiaro dove sia la stessa responsabilità della decisione, se nella proposta governativa o nella sua accettazione da parte della Commissione parlamentare, sia pure con quella

maggioranza così elevata. Dove è la allocazione della responsabilità? Qual è l'organo politicamente responsabile? Chi risponde all'opinione pubblica di queste scelte? Questo è un problema importante e questa confusione, a mio giudizio, va evitata.

Mi preoccupa in maniera non minore la poca chiarezza che ancora esiste per ciò che attiene al ruolo dell'esecutivo nella fase successiva, quella della gestione della legge. Se è vero che possono essere ricostruiti, attraverso un'opera paziente di ricognizione dell'insieme delle norme della proposta di legge in esame, quelli che potranno essere o saranno i poteri della commissione, rimane ancora oscuro il destino, ripeto, dei rapporti tra la commissione e la Presidenza del Consiglio.

Devo dire che le grandissime perplessità, manifestate in un emendamento soppressivo, rispetto alla istituzione del servizio dell'editoria di cui all'articolo 11, oggi si tramutano in una domanda che rivolgo al Governo e alla maggioranza. Il Presidente del Consiglio dei ministri, come tutti i suoi predecessori, ha annunciato la riforma della Presidenza del Consiglio. Delle tante proposte presentate in questo senso ricorderò solo quella contenuta in una ricerca recente finanziata dal Consiglio nazionale delle ricerche (cui il contributo centrale, più impegnativo e anche più rigoroso è venuto da un nostro collega, Silvano Labriola), in cui si dice esplicitamente che quella direzione generale va incorporata dalla Presidenza del Consiglio e attribuita, semmai, ad altro organo governativo.

Chiedo allora veramente un esercizio di coerenza a tutti coloro i quali in queste settimane parlano di riforme istituzionali. Chiediamo la riforma della Presidenza del Consiglio, chiediamo che le riforme istituzionali rispondano finalmente a un disegno coerente, e vogliamo realizzare irrigidimenti in un settore così delicato, che — ripeto — è stato oggetto di pesanti critiche da parte di chi ha studiato questo argomento, giungendo alla conclusione che non si tratta di una struttura funzionale ai compiti della Presidenza del Consiglio.

Ebbene, vogliamo noi ridare legittimità a quella struttura introducendo immediatamente un elemento contraddittorio rispetto a quelle che sono le stesse proposte di riforma della Presidenza del Consiglio, che in questo momento sono in circolazione?

Questo è un punto non astratto, ma un punto di controllo politico sulla volontà effettiva di fare o non fare certe cose. È inutile che si parli poi di riforme istituzionali, che si lancino avvertimenti dicendo: « Ah, questa volta al Presidente del Consiglio ho detto che la riforma della Presidenza del Consiglio deve farla sul serio », se poi sono questi i modi di fare la riforma.

Quindi, io ho una preoccupazione vecchia e una domanda nuova. La preoccupazione è quella che non si può attribuire altro che una funzione servente a questa istituzione estremamente circoscritta, soggetta in ogni momento al controllo da parte della commissione: questa è l'unica funzione in materia che può residuare in capo alla direzione generale. Per le ragioni che ho esposto, perché altrimenti sarà gestita dalla Presidenza del Consiglio una legge di tale delicatezza, sulla quale è inutile soffermarsi ulteriormente.

La domanda è se sia oltre che preoccupante, contraddittoria quel tipo di proposta, per le ragioni che io ho, mi pare, sommariamente indicato.

Poiché si chiedono sempre proposte in positivo — ed è giusto che in questa sede a ciò non ci si possa sottrarre — io mi permetto sommariamente di ricordare qual è il contenuto delle proposte in positivo che io ho ritenuto di dover formalizzare in un emendamento e in un subemendamento, riservandomi ovviamente, se sarà necessario, di intervenire più puntualmente al momento della discussione di tali emendamenti.

Venendo incontro a preoccupazioni manifestate già nella Commissione e riecheggiate qui nell'intervento dell'onorevole Bozzi, mi ero preoccupato di prospettare una struttura che vedesse la partecipazione di diversi soggetti nella designazione dei membri di tale commissione e, nella so-

stanza, riproducesse moduli che poi non hanno dato cattiva prova nella nostra vita istituzionale, anzi, sono tra le strutture che hanno dato i risultati più convincenti, associando nella designazione il momento parlamentare con il momento della designazione da parte del Presidente della Repubblica. In poche parole, una commissione di undici membri (il numero è, evidentemente, modificabile), di cui quattro eletti da ciascuna delle Camere con la maggioranza dei tre quinti e tre nominati dalla Presidenza della Repubblica.

So che anche a questo proposito esistono dei dubbi e dei problemi e che tra gli studiosi esistono perplessità in ordine alla possibilità di accrescere oltre ciò che è previsto attualmente i poteri di nomina del Presidente della Repubblica, dal momento che ci sono tesi restrittive che ritengono che le competenze del Presidente della Repubblica siano tassative, per cui nulla si potrebbe aggiungere a quanto esplicitamente è già previsto dalla Costituzione. In altri termini, al Presidente della Repubblica spetterebbero solo i poteri appositamente previsti dalla Costituzione, quei poteri implicitamente e necessariamente riannodabili ai primi.

A parte il fatto che questa è una ipotesi da riferire piuttosto alle attività e alle nomine amministrative in senso stretto e non all'intervento del Presidente in funzione di garanzia e di equilibrio di settori costituzionalmente rilevanti, quale sicuramente è quello di cui ci stiamo occupando ora, a parte questa riserva — e comunque la tesi restrittiva è tutt'altro che condivisa da tutti gli studiosi della materia — farei due considerazioni. La prima è che qui siamo sicuramente in un settore di rilevanza costituzionale; bene, in un altro settore di rilevanza costituzionale, quello relativo alla istituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che, senza fare polemiche troppo facili, ha dimostrato una efficienza ed una vitalità tali da suggerire addirittura la sua soppressione, la legge istitutiva del CNEL del 1957, all'articolo 2, lettera g) prevede la nomina di 8 esperti da parte del Capo dello Stato.

Quindi, noi abbiamo già un precedente di attribuzioni, al di là delle indicazioni costituzionali, di un potere di nomina in un settore costituzionalmente rilevante. Nessuno può ritenere che, ove si acceda alla necessità di costituire una Commissione, questa non sarebbe incidente su un settore di rilevanza costituzionale. L'articolo 21 della Costituzione, in questo senso, mi pare non soffra di possibilità di interpretazione restrittiva.

Mi rendo conto che per ragioni di gusto, prima che di scrupolo costituzionale, potrebbe apparire eccessivo o non consigliabile il ricorso al Presidente della Repubblica.

In questo senso ho presentato, assieme ad altri colleghi, un subemendamento che prospetta una soluzione diversa ma strettamente raccordata al momento parlamentare che, per le ragioni che ho esposto finora, non mi pare debba essere cancellata; vale a dire, rimarrebbe attribuita alle Camere l'elezione di sei membri della Commissione (tre per ciascuna Camera con le maggioranze prima indicate) e sarebbero questi sei membri ad eleggere il settimo, che assumerebbe le funzioni di Presidente della commissione.

Avremmo in questo modo un sistema sufficientemente garantito, equilibrato, che eviterebbe, nei limiti in cui è possibile con soluzioni di ingegneria costituzionale, il rischio di affidare all'esclusiva o preponderante presenza dell'esecutivo, la gestione di un settore così delicato, o quello di farci entrare nell'ottica per un verso illusoria, e per un altro non condivisibile, di una piena e totale giurisdizionalizzazione di questa materia che mi preoccupa, non per ragioni di principio, ma per ragioni strettamente legate alla funzionalità dei controlli in questo settore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 9 l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del dibattito testé intervenuto, a proposito dell'ordine dei lavori, ho avuto modo di esprimere alcuni giudizi sull'articolo 9.

Siamo nella discussione sugli articoli e alcune voci testé intervenute danno la misura non precisa di quella che è l'opinione differenziata, articolata (per non dire la confusione) che esiste su una materia tanto delicata e controversa. Io credo che la Camera non possa giudicare e decidere se non partendo dalle carte, cioè dalla proposta di legge iniziale, la quale, attraverso una serie di dibattiti svoltisi in Commissione e a seguito di complesse modifiche, ha assunto una formulazione che prevede in materia di commissione nazionale per la stampa, tutta una serie di presenze.

« La commissione nazionale per la stampa — leggo dal testo originario della proposta di legge — è composta di diciotto membri, esperti in materie economiche, giuridiche, amministrative, della informazione, nominati con decreto del Presidente della Repubblica, di cui: dieci designati di intesa fra i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, e scelti tra non parlamentari; uno designato dal Presidente del Consiglio dei ministri; tre designati dalle organizzazioni più rappresentative su base nazionale degli editori di quotidiani e di periodici; due designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative rispettivamente dei giornalisti e dei rivenditori; due designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti più rappresentative su base nazionale, di cui almeno uno in rappresentanza dei poligrafici ».

Ebbene, questa proposta aveva una sua logica, voleva cioè dare un valore preciso, e non solo rappresentativo, a tutti gli elementi formativi della volontà politica in materia editoriale e di stampa (quotidiana in particolare). Poi, nel corso dei lavori del Comitato dei nove, le posizioni si sono andate via via modificando, tanto che alla fine una commissione che era così largamente rappresentativa ha finito per trasformarsi in un comitato che emargina completamente i rappresentati più diretti, più impegnati, più competenti nelle materie tipografica ed editoriale. Si giunge, cioè, alla designazione di un vero e proprio comitato di saggi, di garanti,

di esperti, comitato che, sotto il « cappello », l'imprimatur del Presidente della Repubblica, vuole nascondere una vera e propria operazione politica, un'operazione partitocratica, una lottizzazione nell'ambito di una maggioranza allargata al partito comunista.

Questa è la realtà delle cose, di fronte alla quale noi insorgiamo, per denunciare la gravità di quello che si sta facendo, la gravità anche del mutamento delle opinioni, delle opinioni di tutti, da quelle del relatore Mastella (i cui emendamenti sono consegnati agli atti della Camera), a quelle del rappresentante degli indipendenti di sinistra, il quale aderisce alla proposta del Comitato dei nove pur essendo presentatore, come ha ricordato lui stesso poco fa, di emendamenti completamente diversi, che prevedevano una rappresentanza ben più vasta di emanazione parlamentare indiretta.

Evidentemente questo è il costo politico che la maggioranza di Governo paga alla maggioranza più allargata e cioè al partito comunista che abbandona le rappresentanze sindacali al loro destino pur di rientrare nella stanza dei bottoni! Lo onorevole Mammi è il demiurgo di queste operazioni che ha già fatte recentemente, qualche anno fa, quando si è trattato del Comitato per i servizi di sicurezza e, attraverso emendamenti e varie modifiche intervenute a quella legge, ha dato modo al partito comunista di accedere col proprio rappresentante ai più delicati servizi dell'apparato dello Stato. Lì l'operazione era più grave da un punto di vista politico; la decisione, la scelta è stata estremamente grave ed oggi ci troviamo di fronte ad un'operazione analoga perché da questa commissione passano tutti i dati, promanano in maniera diretta o indiretta tutte le decisioni, le scelte e le discriminazioni che non riguardano il registro nazionale della stampa di cui ha menato grande scalpore l'onorevole Melega, ma concernono le cose ben più penetranti e ben più importanti: i mutui agevolati, cioè, gli interventi finanziari di sostegno, che ovviamente vengono indirizzati secondo metodi ed indirizzi attinenti alle

scelte che si vorranno fare in materia di commissione della stampa.

Si comprende allora perché il gruppo comunista sia tanto incline alla votazione di questo emendamento e come abbia abbandonato il testo originario della proposta di legge ed anche quello della proposta degli indipendenti di sinistra, che, in verità, allargavano almeno la rappresentanza ad altre componenti. Mi riferisco in particolare all'emendamento Martelli 9. 8, per esempio, che ha una sua logica: posso anche contestarlo, ma francamente è più garantista dell'emendamento della Commissione; l'emendamento Martelli, di cui è cofirmatario l'onorevole Bassanini, quanto meno fa rientrare in un ambito parlamentare, secondo una certa costruzione che presenta una sua logica, un potere, se non di controllo, almeno ispettivo e di promozione in ordine alla materia che trattiamo, in analogia con la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV. Come si sia convertito l'onorevole Bassanini, promotore e presentatore di questo emendamento, alla soluzione che il demiurgo onorevole Mammi ha prodotta nella sua fantasia piuttosto multiforme e geniale, francamente non riesco a capirlo.

BASSANINI. Sul merito non ho ancora parlato!

SERVELLO. Onorevole Bassanini, ha fatto già un cenno di merito, quando si è parlato della fase procedurale.

BASSANINI. Ma senza motivazioni!

SERVELLO. Non c'è comunque una logica tra quello che ha proposto con il suo emendamento e che entro certi limiti condividiamo, e quanto invece è pronto non dico a subire, ma certo ad accettare, attraverso l'emendamento totalmente sostitutivo, proposto dal Comitato dei nove. Le sorprese non finiscono qui, perché devo ricordare che è stato presentato l'emendamento 9. 14 recante la firma dell'onorevole Mastella, o per meglio dire recante a suo tempo la firma dell'onorevole Mastella, in quanto recentemente egli ha ritirato la

propria firma da quell'emendamento e l'ha sostituita con la firma dell'onorevole Napoli. Ebbene, in questo emendamento, interamente sostitutivo, l'onorevole Mastella, sostituito dall'onorevole Napoli, pone la costituzione della commissione nazionale per la stampa con tutta una serie di previsioni che comprendono i membri designati da tutte le organizzazioni rappresentative del settore tipografico ed editoriale, dando naturalmente anche una presenza ai membri designati in sede parlamentare.

Tutto questo è stato completamente abbandonato; non so cosa faranno i rappresentanti del partito liberale, che hanno presentato emendamenti più o meno analoghi — ricordo l'emendamento Biondi 9. 15 —, in relazione alle designazioni proposte dalle organizzazioni sindacali, da quelle editoriali, ma soprattutto con quelle avanzate dal Presidente della Camera e del Senato che, secondo la proposta liberale, sono sei.

STERPA. Abbiamo previsto anche l'abolizione della commissione!

SERVELLO. Accenno solo a questo aspetto della questione che mi sembra abbastanza singolare e, se consente il collega Sterpa, un po' sconcertante. Vi è una vasta confluenza con le riserve espresse dall'onorevole Bozzi, su una ipotesi che stravolge completamente lo spirito dello articolo 9, così come era previsto nella proposta originaria.

STERPA. Nessuna convergenza, onorevole Servello, su questo articolo!

SERVELLO. Ho voluto ricordare che queste erano le posizioni: da quella originaria si era pervenuti a posizioni subordinate, da Mastella-Napoli a Bassanini ed allo stesso Rodotà, fino all'onorevole Sterpa che comunque conserva lo spirito originario della proposta di legge. Oggi, viceversa, viene espropriata la parte più viva e vitale del fenomeno editoriale e tipografico, completamente avulsa non solo dalla parte burocratico-amministrativa della Pre-

sidenza del Consiglio, ma da ogni possibilità di intervento e di presenza, anche a livello consultivo e tecnico, come era nei vari decreti che sono tuttora in vigore e che portavano alla formazione di determinate commissioni presso la Presidenza del Consiglio.

Di cosa si tratta? A mio avviso — e ripeto quanto detto all'inizio — si tratta di una operazione politica, di una operazione che, nella sostanza, non fa che prevedere quello che potrà accadere nella editoria del nostro paese. Una commissione di questo tipo, che è emanazione di tre partiti bene individuati, sarà determinante ai fini di certe scelte dal punto di vista finanziario, degli interventi delle banche e degli istituti finanziari. Tutto ciò è contro lo spirito informatore della legge, cioè il pluralismo e la libertà della informazione. Questo è un punto nodale sul quale voglio richiamare l'attenzione del Comitato dei nove, perché, con un emendamento di questo tipo, riduttivo delle volontà e delle aspirazioni che erano alla base di questa proposta di legge, lo atteggiamento del gruppo che ho l'onore di rappresentare sarà totalmente diverso nelle prossime ore e nei prossimi giorni. Quindi vi prego di riflettere, di tornare ad esaminare questo problema dal punto di partenza con gli opportuni correttivi, ma senza stravolgere, a fini di partito, la lettera della legge. In mancanza di questa riflessione mi spiace di dover dire che questa proposta di legge avrà un iter piuttosto difficile, aspro e travagliato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mammi. Ne ha facoltà.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, vorrei prendere spunto dalle conclusioni dell'onorevole Servello per invitare tutti noi a riflettere attraverso un dialogo che deve essere costruttivo e che mi sembra abbia caratteristiche di grande libertà: il fatto stesso che si passi dalla formulazione di un articolo ad un'altra, che si superino degli emendamenti presentati con il consenso degli stessi presentatori, testimonia che attorno

a questa legge si sta compiendo uno sforzo, sia nel Comitato dei nove sia in Assemblea, certamente non condizionato, se non dal formarsi delle libere opinioni di ciascuno.

La ricostruzione che l'onorevole Servello ha fatto partendo dal testo della proposta di legge Aniasi e andando, via via, attraverso i vari emendamenti presentati mi fa venire in mente una scena di una delle migliori opere del teatro di Eduardo: *Natale in casa Cupiello*. Da parte del protagonista vengono fatte varie proposte sull'allestimento del presepe, si domanda all'interlocutore se il presepe gli piace, ma esso non era mai di suo gradimento.

Rispetto alla proposta Aniasi ed alla soluzione in essa contenuta, noi ricordiamo tutte le critiche che si appuntarono, da varie parti di questa Camera, su quella soluzione. Si disse che era una soluzione partitocratica, lottizzante, corporativa; che non si poteva affidare ad un organo di quella natura compiti come quelli che venivano indicati e così via. Vi è stata la ricerca faticosa di una soluzione. Ebbene, ragioniamo insieme, onorevole Servello, prima di assumere atteggiamenti di carattere pregiudiziale.

Intanto, vorrei dire che in quest'aula è stata manifestata, questo pomeriggio, la ipotesi che non vi sia bisogno della commissione perché alcuni compiti, di natura amministrativa, andrebbero affidati ad un ufficio della pubblica amministrazione; altre funzioni sono da attribuire ad organi giurisdizionali: se ne occupino dunque la magistratura ordinaria e quella amministrativa. A me sembra che questa concezione — a parte l'ottimismo in essa contenuto rispetto al funzionamento dei poteri dello Stato e con tutto il rispetto che si deve alla stessa magistratura — contrasti con i compiti del Parlamento. Questo ultimo, nel nostro ordinamento, ha senza dubbio funzioni di controllo democratico che non possono non essere rivendicate anche quando ci si trova di fronte a competenze che sarebbero strettamente di altri poteri dello Stato, con tutta la cautela ed i limiti che ciò comporta.

Non riesco a capire, onorevoli colleghi radicali, come si possa invocare una Commissione di inchiesta parlamentare su un fatto specifico sottoposto al giudizio della magistratura in sede di istruttoria formale, se non rivendicando questo compito al Parlamento, compito eminentemente di controllo, che potrà essere opportuno in un caso e inopportuno nell'altro (non entro in questo tipo di giudizio), ma che indubbiamente è un compito che può travalicare gli stessi confini della competenza della magistratura. Altrimenti, lasciamo alla magistratura — *unicuique suum* — quello che è della magistratura; ma allora anche l'iniziativa relativa alla istituzione di Commissioni di inchiesta parlamentare deve discendere da questa concezione.

Al di là di questa che può essere considerata una battuta polemica, vorrei dire che ci troviamo di fronte ad una competenza del Parlamento, indipendentemente dalla decisione della Corte costituzionale richiamata in quest'aula dall'intervento dell'onorevole Bassanini; ci troviamo di fronte alla necessità di assicurare che alcune norme rigorose, sulle quali abbiamo già tutti convenuto, relative al divieto di concentrazione delle testate al di là di certi limiti e alla trasparenza della proprietà vengano rispettate. E qui non vedo a chi affidare — se non ad un organo che certamente può essere proposto o nominato dal ministro, ma che deve avere una funzione di garanzia e, quindi, deve essere in qualche misura emanazione di un parere, di una valutazione del Parlamento — un compito di questo genere. Titolare di tale compito non può essere l'ufficio della pubblica amministrazione, perché certamente un controllo democratico di questa natura non può essere affidato ad un ufficio che risponde direttamente, a parte il sindacato ispettivo della Camera, molto più al Governo che al Parlamento. Si era esaminata l'ipotesi che si istituisse un organo di derivazione parlamentare o addirittura un organo parlamentare. Questa ipotesi è stata profondamente ed anche efficacemente criticata. Allora, resta il comitato dei garanti, e, nel momento in cui addiveniamo a tale scelta, si trat-

ta di vedere come questo comitato possa espletare le proprie funzioni fornendo garanzie a tutte le parti politiche, e non solo ad alcune di esse. Non riesco francamente a vedere altre soluzioni. Se ce ne fossero, vorrei che venissero alla luce, ma che venissero alla luce anche facendosi carico delle critiche che abbiamo precedentemente sentito echeggiare nei confronti del nuovo testo dell'articolo 9 del provvedimento al nostro esame.

Dunque, questo è il senso della soluzione alla quale siamo pervenuti: si tratta di tre membri, un numero cioè assai limitato; ma tale limitatezza vuole appunto rispondere all'esigenza di rendere impossibile la lottizzazione. Non mi sembra possibile che nel momento in cui si devono scegliere tre membri — e questa scelta debba essere sottoposta al parere vincolante di quella maggioranza delle Commissioni, anche se con i vari dubbi di costituzionalità —, si vada ad elaborare uno schema piuttosto semplicistico, del tipo: « un comunista, un democratico cristiano, un socialista ». È impossibile perché, tra l'altro, non risponderebbe ai rapporti di forza esistenti fra i tre partiti; è impossibile perché, oltre tutto, i tre partiti insieme non formano la maggioranza dei quattro quinti nelle Commissioni, e quindi dovrebbero, quanto meno, cercare altre alleanze; è impossibile perché, nel momento in cui si sottopone a questo controllo parlamentare la designazione, bisognerà andare necessariamente a scelte che potranno anche essere di aree culturali e politiche, ma che dovranno rispondere a requisiti tali, per quanto riguarda le persone, da imporsi ai quattro quinti della Commissione. Si potrà determinare una situazione in cui la scelta non avvenga, e il mancato parere diventi paralizzante? Ciò vorrebbe dire, allora, che non si è riusciti ad individuare nel nostro paese tre persone che abbiano quelle caratteristiche per cui sono accettate dai quattro quinti della Commissione.

Se ci muoviamo al di fuori di una logica di questo genere, arriviamo a soluzioni che tra l'altro sono pletoriche, arriviamo a soluzioni quali quella del ricor-

so alla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Onorevole Servello, io posso sentirmi garantito dalla scelta di tre persone sulla quale posso influire attraverso la formazione del parere nella Commissione, proprio perché queste tre persone debbo ritenere — e spero di non essere ottimista — siano tre persone *super partes*. Ma non mi sentirei garantito da cinque, da sette o da otto persone, se dovessi essere escluso da quel processo di formazione del parere. Allora dobbiamo andare ad un'altra ottica, secondo cui tutti i partiti — quanto meno i partiti presenti in questo Parlamento — siano rappresentati in una Commissione che ha queste funzioni. A me pare che questa soluzione possa avere delle caratteristiche tali da rispondere al lungo dibattito che su questo problema, certamente nodale, abbiamo svolto prima in Comitato dei nove e poi in aula.

Debbo dire che vi è certamente un potere di « co-decisione » — come lo ha definito l'onorevole Rodotà — tra Governo e Parlamento. In altre parole, non c'è dubbio che si pone in essere una dialettica tra Governo e Parlamento per cui, ai fini del raggiungimento del *quorum* dei quattro quinti, sarà necessario da parte del Governo avere gli opportuni contatti con le forze politiche. Ma che cosa vi è di male, tenuto conto della delicatezza delle funzioni?

Badate: i poteri debbono essere i più limitati che sia possibile, e questo ci sforzeremo di fare nel Comitato dei nove. Non c'è dubbio che accertare la tiratura di un quotidiano, ad esempio ai fini della determinazione della posizione dominante di un gruppo, sia compito di estrema delicatezza; attivare la magistratura perché intervenga in una situazione di posizione dominante è indubbio sia compito di altrettanta delicatezza.

Si tratta dunque di temi importanti, proprio perché stiamo trattando una materia molto delicata, poiché attiene alla libertà di stampa nel nostro paese. Mi pare che il fatto che vi sia una dialettica prima della decisione sia fatto positivo e non negativo.

Mi rendo anche conto che siamo di fronte ad una soluzione che ha caratteristiche di novità. Tutta la materia che stiamo trattando comporta, onorevole Servello, la necessità di avere « fantasia legislativa ». Io la ringrazio, perché considero quello che lei mi ha rivolto un complimento. Dicevo che per la prima volta vengono inserite nel nostro ordinamento positivo norme che riguardano la concentrazione, e questo succede proprio per quanto riguarda le imprese editoriali.

Naturalmente una cosa è stabilire che non si possano creare concentrazioni nella produzione dello zucchero, altra cosa è stabilire che non si possano creare concentrazioni — controllando che ciò non avvenga — per quanto riguarda un'attività che ha per oggetto una delle libertà fondamentali.

Sull'ultima questione che vorrei affrontare mi auguro di non dover tornare in sede di dichiarazione di voto, ma me lo auguro retoricamente, perché credo che domani, quando non saremo fra pochi intimi, molti di noi saranno portati a ripetere discorsi già fatti. Il potere di convincimento di ciascuno di noi è estremamente limitato, per cui ognuno avrà il diritto di ripetere le proprie argomentazioni. La questione riguarda i dubbi di costituzionalità che sono stati avanzati. Onorevoli colleghi, che possano esservi dubbi di costituzionalità è chiaro, perché il terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione stabilisce che « le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti, e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo che la Costituzione prescriva una maggioranza speciale ». Rispetto a questa formula si potrebbe dire che qui si parla dei casi in cui le deliberazioni non sono valide e che quindi non si escludono maggioranze qualificate, ma questa potrebbe essere una forzatura non opportuna. È altrettanto indubbio che, non solo da qualche costituzionalista (ricordo il professor Guarino) ma anche nella nostra attività legislativa è stata sottolineata la distinzione tra de-

cisioni inerenti a persone e deliberazioni in senso stretto.

Se questa norma fosse da leggersi restrittivamente, avremmo vari esempi di incostituzionalità nel nostro ordinamento positivo. Sarebbe infatti incostituzionale il sistema di elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura, dato che richiede la maggioranza qualificata dei tre quinti; sarebbero incostituzionali le deliberazioni della Commissione per i procedimenti di accusa che, in alcuni casi, vengono assunte con determinate maggioranze; sarebbe incostituzionale il fatto che i membri del consiglio di amministrazione della RAI-TV sono « valutati » dalla Commissione di vigilanza con una maggioranza dei tre quinti. Dovremmo inoltre considerare incostituzionali molti dei provvedimenti che abbiamo varato e che non hanno mai dato luogo, invece, a censure di incostituzionalità, se non nelle opinioni espresse da singoli parlamentari. C'è una riserva di regolamento su tale materia? Non credo, perché quando abbiamo varato la legge n. 14 del 1978, e abbiamo stabilito che dovesse esservi il parere delle Commissioni, il quarto comma dell'articolo 143 (recentemente rivisto in relazione appunto all'approvazione della legge n. 14) è stato così modificato: « Nei casi in cui il Governo sia tenuto per legge a richiedere un parere parlamentare... la Commissione delibera il parere nel termine di venti giorni ». Quindi, si stabiliscono due principi.

PRESIDENTE. Onorevole Mammi, a titolo di semplice precisazione per l'Assemblea, ricordo che il parere di cui lei sta parlando non è peraltro vincolante per il Governo.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Non è vincolante, ma intendevo sottolineare che con questa disposizione si stabilisce che il parere sia dato quando il Governo è tenuto per legge a richiederlo — ed in questo caso sarebbe tenuto per legge — e che la Commissione delibera il parere.

Signor Presidente, se qui si fosse aggiunto — ma probabilmente sarebbe ulteriore — « delibera il parere secondo la maggioranza richiesta dalla stessa legge », a

questo punto sarebbe possibile porre una maggioranza qualificata. In altre parole, il nostro regolamento non esclude — facendosi riferimento ad una determinata legge che prescrive che il Governo sia tenuto a richiedere un parere delle Camere — né che il parere sia vincolante (perché non è detto), né che sia espresso a maggioranza. Quindi, non mi pare che vi sia neanche una riserva di regolamento; tra l'altro, se vi fosse, trattandosi qui di una legge altrettanto importante della legge n. 14, si tratterebbe, semmai, di modificare il regolamento come abbiamo fatto per la legge n. 14 e non di impedire questa decisione in sede legislativa.

Per concludere, ho la sensazione che non vi siano soluzioni diverse per questo importante e delicato problema. Mi dichiaro, quindi, convinto, anche alla luce della discussione fin qui avvenuta, della validità della soluzione proposta nell'articolo 9. Si è voluto — e può essere stato giusto — che all'articolo 9 si accompagnasse un articolo 10 relativo ai poteri, sui quali si è soffermato il Comitato dei nove. Pertanto, è stato il Comitato dei nove a fare in modo che domani la Camera, nel momento in cui dovrà esaminare ed approvare l'articolo 9, possa disporre di un testo dell'articolo 10, probabilmente riveduto, per quanto riguarda i poteri della commissione, e possa così avere una visione globale di questo problema.

Vorrei dire infine, signor Presidente, che non deve sorprendere il fatto che il Comitato dei nove sia faticosamente costretto ad operare una revisione, articolo per articolo. Non deve sorprendere almeno per due motivi: perché si tratta di una legge innovativa e difficile, e perché la procedura adottata per questo provvedimento è quella del « ripescaggio » di una legge esaminata nella precedente legislatura dalla Commissione interni. Ed è evidente che, non avendo potuto la Commissione interni (proprio per effetto di questa tecnica del « ripescaggio ») rivalutare le singole norme, oggi questa rivalutazione fatalmente avviene in seno al Comitato dei nove. Pertanto, prego i colleghi di non voler essere critici per il fat-

to che il Comitato dei nove sta procedendo faticosamente attraverso un attento e difficile lavoro di revisione degli articoli, e, se mi è consentito, invito i colleghi a ringraziare i membri del Comitato stesso proprio perché si stanno adoperando allo scopo di colmare una lacuna procedurale, che nasce dal fatto che questo provvedimento, con il solo sommario esame preliminare, è tornato in Assemblea dopo essere stato esaminato molto tempo fa, nella precedente legislatura, dalla Commissione interni.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, il deputato Zamberletti in sostituzione del deputato Mannino.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice il deputato Foti in sostituzione del deputato Mannino.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far par-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1980

te della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse il deputato Azzaro in sostituzione del deputato Speranza.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VIII Commissione (Istruzione):

COSTA: « Istituzione dell'università della provincia di Cuneo con sede in Cuneo, Savigliano e Mondovì » (2054) (con parere della I e della V Commissione);

XII Commissione (Industria):

CITARISTI ed altri: « Proroga delle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche degli enti locali e delle imprese autoproduttrici » (2057) (con parere della I, della II, della V e della IX Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

RAVAGLIA ed altri: « Riforma della legislazione cooperativistica » (2034) (con parere della I, della V, della VI, della XI e della XIII Commissione).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza congiunta delle stesse Commissioni IV (Giustizia) e XIII (Lavoro), con parere della I, della V, della VI, dell'XI e della XII Commissione, la proposta d'iniziativa dei deputati CAPPELLONI ed altri: « Riforma della legislazione cooperativistica » (1745), attualmente assegnata alla XIII Commissione (Lavoro) in sede referente, vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge sopra indicata.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e inter-

pellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 12 novembre 1980, alle 16:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del Regolamento).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1980

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

6. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccioemesse (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani

(3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

7. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

8. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico.

La seduta termina alle 20,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, BARTOLINI, CIUFFINI E CONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

gravi danni sono stati provocati dalle recenti alluvioni in alcune zone dell'Umbria, con particolare riferimento al comprensorio dell'alta valle del Tevere, danni che interessano soprattutto le opere pubbliche e l'agricoltura;

detti danni sono anche la conseguenza della mancata sistemazione idrogeologica delle zone in questione, in particolare di quella di Città di Castello, dal momento che in questo territorio l'ente d'irrigazione Val di Chiana non ha, a tutt'oggi, realizzato alcuno dei due progetti di sistemazione idraulica dei torrenti affluenti del Tevere, progetti che prevedevano un impegno finanziario complessivo di circa 5 miliardi e 500 milioni;

pertanto questo ente si è assunto un'oggettiva responsabilità relativamente al perdurante dissesto idrogeologico del territorio dell'alta valle del Tevere nonché relativamente agli effetti che ne scaturiscono ogniqualvolta si verificano calamità naturali —

in che modo il Governo intende intervenire:

1) per coordinare con la regione e gli enti locali interessati il tempestivo accertamento dei danni e gli interventi di pronto soccorso e per lo stanziamento di adeguati fondi, finalizzati agli indennizzi e alla ricostruzione;

2) per compiere una verifica della validità tecnica dei progetti di sistemazione idrogeologica della zona, predisposti, a suo tempo, dall'ente d'irrigazione Val di Chiana, per finanziare gli stessi e avviare una loro sollecita realizzazione me-

dante interventi-stralcio da effettuarsi attraverso la comunità montana operante nel territorio interessato. (5-01531)

RUBINO, SPATARO, PUMILIA E RUSSO GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

premessi l'interesse per un migliore funzionamento delle strutture per la assistenza al volo negli aeroporti italiani;

premessi che alla data del 5 novembre il radar di avvicinamento già installato all'aeroporto di Punta Raisi (Palermo), non è ancora ufficialmente operativo;

premessi che nel ROUTE MANUAL in dotazione agli equipaggi dei velivoli delle compagnie aeree non esiste cartina con le indicazioni per l'uso di detto radar, mentre sono indicate cartine per la utilizzazione degli altri tipi di strumentazione di avvicinamento, ILS, VOR ecc. —

quali provvedimenti intenda adottare per accelerare la messa in funzione operativa di detto radar nell'aeroporto di Punta Raisi e correlativamente quali provvedimenti ha adottato perché anche negli altri aeroporti italiani siano portate al massimo livello di efficienza le strutture installate. (5-01532)

COLOMBA, BETTINI, BARACETTI, VAGLI MAURA, MIGLIORINI E FABBRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che la *Gazzetta Ufficiale* n. 293 del 24 ottobre 1980 ha pubblicato il decreto ministeriale 30 luglio 1980 « Costituzione della riserva naturale di popolamento animale delle foreste di Tarvisio »;

che tale decreto viola gravemente le potestà della regione Friuli-Venezia Giulia, la quale, in virtù dello Statuto (legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1) e delle norme di attuazione (in particolare il decreto del Presidente della Repubblica numero 1116 del 1965), ha potestà primarie in materia di caccia e pesca, protezione faunistica, flora, pianificazione territoriale:

che le diverse forze politiche e organizzazioni sociali del Tarvisiano si sono chiaramente pronunciate contro la ventilata istituzione del Parco Nazionale del Tarvisiano, di cui il decreto ministeriale 30 luglio 1980 appare essere una premessa;

che la regione Friuli-Venezia Giulia è dotata di piano urbanistico regionale che prevede speciale tutela per la foresta di Tarvisio, con ciò assicurando la salvaguardia del territorio oggetto del decreto ministeriale -

se non ritenga di disporre l'immediata revoca del decreto ministeriale del 30 luglio 1980 e l'avvio di consultazioni tese a raggiungere urgenti intese con la regione Friuli-Venezia Giulia, affinché vengano superati i pericoli che potrebbero derivare al patrimonio faunistico del tarvisiano in seguito all'entrata in vigore della legge 27 dicembre 1977, n. 968.

(5-01533)

COLOMBA, BARACETTI E MIGLIORINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

che il 4 novembre la strada statale n. 13 « Pontebbana » veniva chiusa al traffico all'altezza di Malborghetto a causa di una serie di incidenti dovuti a precipitazioni nevose, ed analogamente veniva chiusa la Tarvisio-Fusine;

che i mezzi dell'ANAS, non usati tempestivamente, nonostante le nevicate fossero iniziate due giorni prima, rimanevano bloccati nel tratto Pontebba-Malborghetto;

che ogni anno le interruzioni si ripetono, nonostante in diverse riunioni la

ANAS abbia assunto impegni precisi al fine di evitare che ciò accada;

che nella vicina Austria le strade vengono costantemente mantenute sgombrare fino alla frontiera -

se non ritenga di dover predisporre un deposito di mezzi antineve anche in Tarvisio, oppure quali altre iniziative intenda assumere al fine di evitare i gravi inconvenienti segnalati di interruzione di una importante arteria internazionale.

(5-01534)

FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - in relazione alla richiesta di sdoppiamento della classe prima media di Teglio Capoluogo (Valtellina) - se sia a conoscenza del fatto che attualmente in una piccola aula si assiepano 30 alunni, anzi 31, con l'artificio che l'ultimo è stato iscritto successivamente all'inizio dell'attività scolastica.

Per conoscere se sia a conoscenza che questa condizione pregiudica gravemente l'insegnamento in una zona ove la scuola adempie una particolare funzione, in relazione alla operosità locale, all'interesse per gli studi e alla necessità di molti di cercare occupazione altrove, avvalendosi di una adeguata istruzione professionale.

Per conoscere se sia intenzionato a provvedere al più presto alla eliminazione del grande disagio, consistente fra l'altro nel fatto che l'aula attuale di maggiore superficie è quasi solo un lungo e stretto corridoio di m. 3,90x10,10 con violazione delle vigenti leggi sull'edilizia scolastica.

(5-01535)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra dell'ex sergente Luigi Pinabarca nato il 25 gennaio 1899, residente in Casalbordino (Chieti) la cui posizione è contraddistinta dal n. 258792. (4-05431)

SOSPURI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che la magistratura sta indagando sulla situazione patrimoniale, nonché sulla gestione e sulla amministrazione dell'Accademia di belle arti de L'Aquila; in caso affermativo per sapere, inoltre, se siano note le eventuali risultanze delle indagini. (4-05432)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che la categoria benemerita dei mutilati per causa di lavoro può esclusivamente contare su una rendita mensile non reversibile;

che le somme corrisposte a tale titolo nella quasi totalità dei casi non sono sufficienti ad assicurare una vita dignitosa al mutilato, il quale, tra l'altro, non ha diritto alla tredicesima mensilità;

che a seguito del fenomeno inflazionistico gli stessi trattamenti vengono ulteriormente falcidiati in relazione al loro reale potere di acquisto -

se non ritenga urgente e doverosa una nuova normativa che preveda, per lo meno, l'adeguamento annuale - anziché triennale - all'aumento del costo della vita. (4-05433)

DI CORATO, SICOLO E BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dei rischi che comporta sul piano igienico e

su quello sanitario la presenza di migliaia di famiglie abitanti sul litorale e precisamente nelle frazioni di Palese, S. Spirito, Torre a Mare e San Giorgio, dovuti alla mancata costruzione della rete idrico-fognante; dette famiglie si arrangiano con acqua di cisterne e autobotti, con l'aggravante che nelle suddette frazioni durante i mesi estivi la popolazione si quadruplica, anche in considerazione di una fascia di ristoranti a mare esistenti in quella zona.

Per conoscere se i ministri, e in particolare quello della sanità, condividano il comportamento dell'ente Acquedotto pugliese (sede di Bari), per il netto rifiuto, dopo regolare domanda, dell'allacciamento delle abitazioni alla rete idro-fognante dello stesso, con la pretestuosa richiesta del certificato attestante il regolare smaltimento delle acque nella rete fognante cittadina, ed affermando che tale compito spetta al comune.

Per conoscere inoltre le ragioni che hanno impedito la realizzazione della rete idrico-fognante in quelle zone popolate, e quali misure si intendano adottare per una immediata ripresa di opere urgenti come quelle della rete fognante.

Per conoscere infine, se siano state accertate responsabilità penali e civili delle autorità e di chi ha il compito di prevenire rischi igienici e sanitari e di rispettare le leggi sull'igiene e la sanità anche sul piano delle costruzioni edilizie. (4-05434)

TOMBESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - con riferimento alla notizia apparsa sulla stampa relativa al conferimento di premi intitolati «all'Osimo d'Oro» - se ha valutato la possibilità che possa essere controproducente il riferimento, per un premio che vuole valorizzare i buoni rapporti tra Italia e Jugoslavia, ad un accordo, quello di Osimo, che anche se motivato da ragioni di superiore interesse, ha significato per l'Italia le definitiva rinuncia a suoi territori dopo una persecuzione a cittadini italiani, che è costata a molti la vita e il sacrificio morale e di beni a coloro

che sono stati costretti all'esodo, e che inoltre nella sua parte economica per alcuni aspetti si è rilevato finora non realizzabile.

Il sopracitato riferimento agli accordi di Osimo, a parere dell'interrogante, non solo non rafforza l'amicizia italo-iugoslava, ma anzi esaspera inutilmente il malcontento degli esuli e delle popolazioni frontaliere ed in particolare dei triestini per il passato, e può compromettere la fiducia nell'avvenire di coloro che vogliono la collaborazione con la Jugoslavia, che veda anche le popolazioni di confine protagoniste e non subalterne o danneggiate. (4-05435)

FERRARI MARTE E CARPINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — atteso che:

è certamente conosciuta dal Ministro la effettiva condizione di organico e di lavoro del tribunale di Lecco come della procura della Repubblica;

si sono svolti incontri fra parlamentari e Ministro al fine di valutare i necessari provvedimenti in relazione all'aggravarsi della situazione per il costante aumento di procedimenti giudiziari;

si è in presenza di un miglioramento « qualitativo » dei reati per i casi di estorsione e per sequestri —

quali atti concreti si intendono definire al fine di assicurare una più concreta funzionalità della magistratura nel comprensorio lecchese e ciò anche per quanto riguarda l'organico, sia pure limitatamente ad un sostituto procuratore della Repubblica e ad un presidente di sezione presso il tribunale di Lecco. (4-05436)

ZURLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — considerata la necessità di una costante e capillare informazione sui problemi comunitari e di una adeguata azione di sviluppo della coscienza europea dei vari strati popolari del Mezzogiorno — quali decisioni abbiano preso o stiano per prendere gli organi competenti della Comunità economica europea

in ordine alla istituzione nel sud di un Centro europeo d'informazione analogo a quello operante in Roma e di prossima istituzione a Milano.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro degli affari esteri ritenga opportuno proporre che tale Centro sia localizzato in Bari, capoluogo di una delle più importanti regioni del Mezzogiorno, situato in una posizione baricentrica rispetto alle altre regioni meridionali, considerato che Napoli non è molto distante da Roma e può agevolmente essere servita dall'attuale Centro romano.

Peraltro, ad orientare la localizzazione di tale Centro nel capoluogo pugliese contribuisce decisamente il fatto che Bari, con la Fiera del Levante e con l'Istituto agronomico mediterraneo, costituisce motivo di richiamo e punto di confluenza di non pochi paesi mediterranei. (4-05437)

RAUTI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dello sconcertante dato emerso da recenti rilevazioni statistiche e secondo il quale, per l'acquisto di erbe « medicinali », l'Italia ha speso l'anno scorso all'estero oltre 300 miliardi.

Per sapere altresì, quali iniziative i Dicasteri interessati intendono avviare per fronteggiare una situazione di esborso valutario che è, quanto meno, incongrua date le « storiche » potenzialità produttive italiane nel settore; e per avere, in particolare, notizie sulle modalità attraverso le quali si intende superare una delle cause di tale dipendenza dall'estero, da tempo individuata nelle carenze legislative del settore stesso, nella confusione che vi regna (e che si presta a varie manovre, mistificazioni e vere e proprie truffe commerciali) e nella vera e propria « guerra » in atto fra farmacisti ed erboristi, i quali ultimi sono da gran tempo in attesa di una normativa specifica che li riguarda ed hanno presentato al ministro della sanità proposte dettagliate sulle quali è stranamente caduto il silenzio.

L'interrogante fa notare che l'ulteriore protrarsi di questi intrecci di incertezze

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1980

e di manovre dilatorie non solo provoca l'aumento incessante delle importazioni in argomento ma rappresenta un grave, crescente rischio per la sanità pubblica e rende impossibile una seria programmazione nel settore che, diversamente e modernamente gestito, potrebbe anche offrire notevolissime prospettive di occupazione e di lavoro. (4-05438)

RAUTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dei trasporti.* — Per sapere se sono venuti a conoscenza del ripetersi — anche negli scorsi giorni, durante la prima ondata di maltempo — del fenomeno della erosione in atto lungo la costa di Terracina (Latina), che si sta aggravando ogni anno di più. Nella città costiera (si veda l'edizione locale de *Il Tempo* del 7 novembre 1980, articolo a firma Fabrizio Masci) « quel poco che era rimasto di spiaggia è totalmente sparito e il marciapiede di Viale Circe, all'altezza della Terza Traversa, ha dato i primi segni di cedimento in più tratti, tanto che si è reso necessario ricorrere alla transennatura per isolare il pericolo » (come d'altronde efficacemente illustra una foto a corredo dello scritto). Dallo stesso, documentatissimo articolo, si evince che a Terracina erano stati « iniziati da poco i lavori per riparare i danni dello scorso anno e già si deve pensare a cercare nuovi finanziamenti e nuovi contributi per quelli di quest'anno ».

In effetti, non solo il fenomeno è grave ma riguarda, in misura maggiore o minore, tutto l'arco costiero tra Terracina e il Circeo dove — da anni, ormai — la spiaggia sta diminuendo e il mare sta « avanzando » sino ad arrivare, adesso, a provocare fenomeni di smottamento a ridosso del centro abitato.

Mentre si sono succeduti convegni, riunioni di studio, convocazioni (costosissime) di esperti, l'erosione, dopo aver inghiottito quasi l'arenile, minaccia le strade e le case e l'opinione pubblica assiste sgomenta a continui conflitti di competenza fra Opere marittime e i soliti enti regionali, che, nel caso, tanto sono stati prodi-

ghi di promesse (anche nel recente periodo elettorale) quanto latitanti negli interventi concreti.

L'interrogante chiede di conoscere come ci si propone di intervenire, a cura di chi, con quali fondi e secondo quali programmi, con l'urgenza che, ormai, il caso richiede. (4-05439)

ACCAME. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, in attesa dell'emanazione del decreto previsto dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 che fissa i requisiti per l'accesso ai posti di sanitario presso le strutture del Servizio sanitario nazionale, ritenga di prorogare l'efficacia del decreto relativo al tirocinio ospedaliero.

Tale situazione di attesa ha creato notevole disagio tra i giovani laureati in medicina che aspirano ad occupare posti nelle strutture ospedaliere, in quanto non sono in condizioni di acquisire titoli necessari per l'accesso ai relativi posti. (4-05440)

BISAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è al corrente dello stato di grave disagio nel quale si trova il servizio repressione frodi di Firenze che ha competenza anche sulle province di Arezzo, Pistoia e Siena. Recentemente la federazione lavoratori statali aderente alla CGIL, CISL, UIL ha proclamato, infatti, lo stato di agitazione dei dipendenti del servizio e ne ha denunciata la « inefficienza operativa ».

In particolare, secondo i sindacati, tale situazione è determinata, fra l'altro, dalla assenza, da oltre un anno e mezzo, di un dirigente responsabile del settore in sostituzione del direttore, dimissionario, dalla cronica carenza di personale e di apparecchiature tecniche, dalla mancanza di corsi di aggiornamento professionale, dalla mancanza di un mansionario preciso per le varie qualifiche.

Quello che all'interrogante preme rilevare è che, a seguito dell'attuale difficile momento che vive il servizio, si è avuta

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1980

negli ultimi tre anni una sensibile diminuzione dell'attività di controllo tanto che i campioni di prodotti agricoli prelevati e sottoposti ad accertamenti sono passati dai 776 del 1978 ai 438 dei primi dieci mesi di quest'anno.

Per tali motivi, e considerata l'importanza che riveste il servizio in un settore così strettamente collegato alla tutela della salute dei cittadini, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendono adottare per rimuovere tutte le cause che impediscono un ottimale funzionamento di questa attività e per risolvere positivamente la vertenza aperta dalle organizzazioni sindacali. (4-05441)

BELLOCCHIO, BERNARDINI, ANTONI, SARTI, D'ALEMA, TONI E GIURA LONGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - in relazione alla revoca del decreto ministeriale 23 maggio 1977 concernente la restituzione dell'imposta di fabbricazione sulle acquaviti di vinaccia esportate - i nominativi delle ditte che hanno beneficiato della restituzione di imposta nonché i rispettivi importi. (4-05442)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali la strada statale n. 163 Amalfitana è stata chiusa al traffico nella tratta tra il chilometro 22 ed il chilometro 24 fin dal 20 settembre 1980 e non ancora riaperta anche se la causa della interruzione poteva essere rimossa in poco tempo trattandosi di caduta di massi provocata da incendio.

Per sapere se ritenga di dovere prendere urgenti provvedimenti per porre fine al grave disagio cui sono sottoposti gli utenti di detta strada ed in particolare modo studenti e lavoratori che per recarsi da Positano e Praiano ad Amalfi debbono percorrere un lungo tragitto per Castellammare di Stabia ed Agerola. (4-05443)

TAGLIABUE, LODOLINI FRANCESCA E FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere -

premessi che da tempo il comune di Cadorago (Como) ha inoltrato richiesta per l'apertura di un ufficio postale nella frazione di Bulgorello - Cadorago e che a tale scopo lo stesso comune di Cadorago è in condizione di mettere a disposizione un apposito immobile, opportunamente ristrutturato;

considerato che la frazione di Bulgorello - Cadorago, una volta dotata di un ufficio postale, potrebbe servire le vicine frazioni di Socco (Fino Mornasco) e Puginato (Bregnano) e quindi una popolazione di alcune migliaia di persone oggi costrette a percorrere diversi chilometri senza mezzi pubblici a disposizione per recarsi agli uffici postali dei comuni capoluoghi di Cadorago, Fino Mornasco e Bregnano con conseguente grave disagio specie per le persone anziane -

a) entro quali tempi è possibile ipotizzare l'autorizzazione all'apertura di un ufficio postale nella frazione di Bulgorello Cadorago (Como) già richiesto dall'amministrazione comunale di Cadorago;

b) se, valutate le considerazioni sopra citate, non ritenga opportuno dare urgenti disposizioni agli uffici competenti per accelerare l'esame della pratica e l'accoglimento della richiesta. (4-05444)

COLOMBA, BARACETTI, MIGLIORINI, BETTINI E FABBRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

che il Consorzio Acquedotto Poiana ha recentemente iniziato dei lavori nel comune di Pulfero (Udine) al fine di prelevare acque dalla sorgente « Arpit », che alimenta il fiume Natisone nel tratto Valico di Stupizza-Ponte San Quirino;

che lo stesso Consorzio intenderebbe prelevare acque anche dalla sorgente « Nacclanz », che oggi rifornisce l'acquedotto di San Pietro al Natisone;

che tali prelievi deturperebbero, impoverendolo in maniera gravissima, il fiume Natisone, rientrando fra le bellezze naturali protette dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497;

che i comuni di San Pietro al Natisone e di Pulfero si sono espressi con ordini del giorno nettamente contrari alle proposte del Consorzio -

se il Consorzio Acquedotto Poiana abbia presentato regolare domanda;

in caso affermativo, a quale livello si trovi oggi la pratica e quali siano le intenzioni del Ministero in proposito;

se il Governo non intenda addivenire urgentemente alla predisposizione di nuove norme di attuazione dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia in materia di acque, in modo da superare i conflitti e le incertezze in materia e consentire a quella regione di superare i ritardi conseguenti all'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, che agli articoli 90 e 91 attribuisce alle regioni a statuto ordinario potestà superiori. (4-05445)

COLOMBA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

che da diverse settimane lo svincolo autostradale per Tolmezzo della autostrada Udine-Carnia-Tarvisio appare agibile;

che alla completa agibilità dello stesso manca solo la segnaletica orizzontale, ma che non si procede nei lavori;

che la mancata apertura dello svincolo comporta un allungamento di 10 chilometri del tratto Tolmezzo-Udine, ed un conseguente sottoutilizzo della tratta autostradale in funzione, in quanto gran parte del traffico proveniente dalla Carnia si orienta verso la viabilità ordinaria -

quali provvedimenti intenda assumere, tesi alla rapida apertura al traffico dello svincolo in premessa, anche assicurando una adeguata rappresentanza del Governo alla cerimonia inaugurale, apparendo quest'ultima la condizione indispensabile al completamento dei lavori. (4-05446)

SPINI E LABRIOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi della mancata autorizzazione alla formazione delle classi III tornitori separata dalla III congegnatori nonché della IV TIEE presso l'IPSIA « Barsanti » di Massa.

Si ricorda che la separazione delle due terze è un fatto già sancito da una circolare ministeriale (n. 189 del 25 luglio 1979) che prevede la formazione di queste classi poiché terminali di corsi di cui già esistevano le classi II.

La mancata autorizzazione della formazione IV TIEE è un grave colpo alle istituzioni scolastiche poiché viene ancora una volta a colpire le classi meno abbienti, precludendo a studenti, che sono espressioni di queste classi, il diritto allo studio. Non è neppure pensabile il ripiegamento in altre scuole che abbiano già corsi dello stesso tipo, poiché l'unica scuola che era in grado di accettare gli studenti regolarmente iscritti all'IPSIA « Barsanti », si trova ad una distanza di 60 chilometri.

Gli studenti dell'IPSIA « Barsanti » già da tempo si trovano in stato di agitazione costituendosi in assemblea permanente, che sta coinvolgendo gli studenti di tutta la provincia.

D'altra parte già il collegio dei docenti prima con un proprio documento, e la sezione sindacale dell'IPSIA « Barsanti » poi, prendevano posizione in merito alla vicenda dando il loro appoggio alle rivendicazioni studentesche. Anche le organizzazioni sindacali nazionali avevano sottoposto il problema ai competenti organi ministeriali chiedendo una risposta sollecita e favorevole che ancora non è giunta.

Gli interroganti attendono una risposta positiva a questo grave problema facendo presente che le lezioni sono iniziate da quasi due mesi e perciò esistono gravi responsabilità da parte degli organi preposti al funzionamento della scuola. (4-05447)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento dei commercianti e delle popolazioni di Bitonto (Bari) e dei co-

muni vicini a causa della soppressione dell'ufficio delle imposte dirette che dovrebbe cessare la sua attività col 31 dicembre 1980.

Per conoscere se il Ministero, che pure aveva assicurato in più occasioni il mantenimento in funzione di tale ufficio, non ritenga invece di operare in modo da dotare il predetto ufficio di una nuova sede in considerazione dell'aumentata popolazione tributaria di quella zona.

(4-05448)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere, visto che la popolazione di San Benigno Canavese (provincia di Torino) attende notizie certe sui lavori ed i tempi di restauro dell'Abbazia essendo allarmata dal fatto che il ritrovamento di mosaici rimarchevoli possa impedire per alcuni anni ancora di avere la piazza della chiesa libera e sgombra dagli steccati, dovendo rinunciare, tra l'altro, alla loro grande Basilica per ammassarsi nella vicina piccola chiesa di Santa Croce, architettonicamente magari più bella, ma certo insufficiente, quali provvedimenti il Governo intenda assumere per una rapida esecuzione dei lavori di restauro.

(4-05449)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere notizie sul problema della sicurezza nell'attraversamento di alcuni passaggi a livello sulla linea della « Canavesana » nel tratto fra Ozegna e Castellamonte (provincia Torino); l'interrogante chiede, altresì, di sapere se il Governo abbia allo studio progetti per la loro eliminazione perché incustoditi e teatro in passato anche di incidenti gravi, e la costruzione di attraversamenti sicuri e controllati con meccanismi automatici.

(4-05450)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga di intervenire per fugare l'allarme tra i pen-

dolari di tutta la collina per la ventilata soppressione della ferrovia Asti-Chivasso. Si fa presente che il solo calcolo « economicistico » non basta a giustificare la sua soppressione, rappresentando tale ferrovia un patrimonio di comunicazione e di rapporti non facilmente sostituibili da servizi automobilistici-stradali, soprattutto in una zona dove questi non sarebbero possibili per la conformazione del terreno e per l'asse stradale inesistente.

(4-05451)

SANDOMENICO E SALVATO ERSILIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora realizzato a Napoli alla via Marittima il nuovo centro per i servizi di telecomunicazioni, come previsto dal decreto del ministro delle poste e telecomunicazioni del 23 giugno 1975 pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* n. 187 del 16 luglio 1975.

Per sapere se ai proprietari dei suoli espropriati per opere di pubblica utilità di cui sopra è stato effettuato il pagamento previsto a norma di legge.

Per sapere inoltre — essendo il suolo vincolato all'uso pubblico per il quale è stato espropriato — quale altro uso intende farne la SIP.

(4-05452)

BASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda aderire alla richiesta istituzione della classe quarta post-qualifica della sezione per « tecnico di laboratorio chimico e biologico » presso l'istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Alcamo, considerato che con l'anno scolastico 1979-1980 è scaduto il primo triennio della apposita scuola, per consentire ai giovani diplomati « preparatori » la acquisizione della qualifica di « tecnici », in vista dell'ulteriore ammodernamento di una zona agricola in via di sviluppo.

(4-05453)

COSTAMAGNA. — *Ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sia

al corrente del fatto che, da parecchio tempo, l'ENEL, o, per esso, le ditte appaltatrici, procedono in Piemonte, ed in particolare in provincia di Novara, al taglio degli alberi lungo le linee elettriche con procedure lesive del manto boschivo;

per sapere, dato per scontato che i tagli sono effettuati senza rispetto per la vegetazione circostante e che il legname abbattuto viene lasciato, anche per anni, a marcire sul terreno, così come è caduto, con ostruzione di sentieri e pericolo di incendi, se non ritenga di intervenire sui responsabili dell'ENEL per eliminare gli inconvenienti lamentati, impegnando la guardia forestale ad effettuare un più attento controllo sulle procedure di taglio. (4-05454)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza della iniziativa dell'« Accademia del Ticino », una associazione gozzanese per la salvaguardia e la riscoperta dei valori ambientali e storici; tale associazione è nata al fine di smuovere chi di dovere, perché la torre di Buccione, ad Orta simbolo della storia e della cultura del Cusio in provincia di Novara, venga restaurata, in quanto versa, da alcuni anni, in stato di abbandono e di precarietà, soprattutto per atti di vandalismo compiuti ai danni delle colonne; tra l'altro alcuni grossi blocchi di granito sono stati divelti e fatti rotolare lungo il pendio del colle ed altri, rimossi, sono in procinto di cadere, con conseguente irrimediabile crollo di tutta la struttura superiore. (4-05455)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze, della marina mercantile, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se sia vera la notizia, rimbalzata da Genova, circa l'avvio di una terza fase della vicenda relativa alla «tassa sulla pioggia», il nuovo balzello piombato sull'Italia, che in un secondo momento pareva dovesse risolversi nella solita montagna di moduli da

compilare accuratamente per sbatterli poi nel più riposto cassetto regionale.

Per sapere in particolare se detta «fase tre» sarebbe così articolata: non si paga più, niente tassa per i privati, ma solo per le industrie: giardini, terrazzi e tetti di box scamperanno dunque alla mannaia del fisco.

Per sapere altresì se non ritenga necessari dei chiarimenti sul fatto che a concorrere alla formazione della tariffa dovuta per «la raccolta e lo smaltimento delle acque meteoriche» ci sarebbe anche una piccola quota che dovrebbe servire all'ammortamento degli impianti di scarico, in quanto la tassa dovrebbe servire solo a pagare un servizio e non a finanziare la costruzione delle fognature e dei depuratori.

Per sapere infine se non ritenga di intervenire, eliminando equivoci e incomprensioni, predisponendo una modifica al testo di legge originario, in quanto se spetta alla regione emettere le tariffe, la decisione spetta tuttavia ai ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e della sanità, con la collaborazione di quello delle finanze che fissa i parametri da usare per il calcolo, sicché da questi Ministri Torino, come tutta Italia, aspetta direttive finalmente chiare. (4-05456)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga necessario un intervento presso la direzione generale delle ferrovie dello Stato che minaccia di chiudere la stazione ferroviaria di Varallo Pombia (provincia di Novara) senza tenere conto delle necessità della popolazione locale e quella di tutti i paesi vicini al comune di Varallo Pombia. (4-05457)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, dopo la lettera di protesta dei duecento professori che chiedono l'intervento del ministro non essendo stati presi in considerazione dalla legge sulla docenza universitaria, e considerato che entro il mese di

novembre dovrebbe essere pronto il bando per i giudizi di idoneità per i professori « associati », la nuova fascia di docenti intermedi (tra gli ordinari ed i ricercatori) creata dalla « miniriforma » universitaria, se ritenga possibile che i « dimenticati » possano entrare in questa categoria, eliminando così la discriminazione che si viene a stabilire fra quanti hanno avuto l'incarico di insegnamento per l'anno accademico 1979-1980, e coloro che l'hanno avuto precedentemente, talora di un solo giorno. (4-05458)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intenda intervenire nei confronti della SIP per sollecitare l'installazione di cabine telefoniche pubbliche nelle frazioni di Ara e di Isella a Grignasco (provincia di Novara), dove è avvertita una necessità urgente da tutti gli abitanti. (4-05459)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato che la regione Lombardia, con una recente deliberazione, ha sancito la possibilità di stipulare convenzioni anche con enti privati per le analisi dei mutuati, in quanto molti di essi erano costretti a dirottare verso punti non troppo numerosi — se è a conoscenza che a Pinerolo, ad esempio, i mutuati protestano perché non possono accedere ai servizi di analisi (per alcuni settori) alla casa di cura dell'Ospedale Cottolengo, sostenendo il responsabile dell'ente mutualistico la tesi che la convenzione non è necessaria, bastando l'ospedale civile, mentre in pratica molti sentono il bisogno di trovare un secondo servizio. (4-05460)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'alta Val Germanasca, come del resto la Val Chisone in provincia di Torino, ha tuttora una quantità di strade militari che, a causa della

mananza di manutenzione, stanno decadendo anno per anno, essendo state costruite, negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, dagli alpini, i quali, durante l'estate e dopo le consuete esercitazioni militari, passavano un mese nei cosiddetti « lavori »;

per sapere inoltre se non intenda sollecitare i comandanti militari perché provvedano ad inviare almeno una compagnia di soldati per riattare le strade, che servono e sono tuttora importanti per chi non ha abbandonato le borgate di montagna ed anche per turisti ed alpinisti. (4-05461)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze e degli affari esteri.* — Per sapere se è vero che il traforo del Frejus, traforo all'italiana, minaccia di portarci, con il rischio di pesanti penali, alla Corte di giustizia dell'Aja, in quanto i francesi hanno già incominciato ad accusarci — e non solo attraverso i canali diplomatici — di aver violato il trattato bilaterale del 1972 che prevedeva la realizzazione di adeguate strutture per la viabilità;

per sapere inoltre se è a conoscenza che ora, mentre le forze politiche della Val di Susa chiedono di chiudere ai TIR la « strada fantasma » (che nessuno voleva, compresi soprattutto i socialcomunisti, e che oggi tutti invocano), si è aggiunto il « caso dogane », a causa del quale gli autotrasportatori che si vedono limitare il transito a 56 ore settimanali (mentre è bloccato proprio nelle ore notturne, le meno pericolose), minacciano proteste clamorose e contemporanee al Frejus e al Bianco;

per sapere, se è vero che i sette funzionari delle finanze, distaccati dal 16 ottobre « in missione » al Frejus, si sono trovati di fronte ad una situazione almeno assurda: dalla parte francese c'erano edifici finiti, uffici per tutti, piazzali di parcheggio, piattaforma per i controlli, con i finanziari d'oltre Alpe, in numero più che sufficiente, che avevano trovato alloggi a Modane; mentre dalla parte italiana

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1980

c'era il vuoto: pochi e scomodi prefabbricati, nessun edificio per gli uffici doganali, non un metro quadrato di piazzale per un eventuale controllo sui carichi, cosa che ha fatto affermare al direttore del compartimento doganale del Piemonte: « Se dovessimo fermare un autocarro per un accertamento tutto il transito si bloccherebbe »;

per sapere, anche, se è vero che non solo mancano i doganieri, in quanto, con soli sette uomini, l'orario delle dogane, dalle 8 alle 20, rende impossibile reperire funzionari, ma che mancano pure gli al-

loggi che dovrebbero servire ad ospitarli, a Bardonecchia;

per sapere infine se non ritenga di intervenire per sbloccare la situazione mandando il personale necessario (almeno 25-30 unità): si rischierebbe altrimenti, di dover chiudere per mancanza di personale un altro ufficio del Piemonte, al fine di aprire quello del Frejus oppure di dover mettere un cartello al tunnel: « chiuso per mancanza di personale », cosa che suonerebbe una beffa di fronte alla disoccupazione giovanile, così diffusa in Val di Susa. (4-05462)

* *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CUFFARO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere — premesso che:

il consorzio per l'area di ricerca di Trieste ha avanzato da tempo la richiesta di poter disporre delle strutture dell'ex centro di smistamento profughi di Padriano;

gli edifici e l'area dell'ex campo profughi infatti si prestano perfettamente ad essere utilizzate per i primi insediamenti di laboratori ed uffici dell'area e quindi per avviare subito la sua attività —

quali decisioni siano state prese o si intendano prendere per dare immediata soluzione al problema posto dal consorzio; soluzione da cui dipende la possibilità di dare un forte impulso alla rapida realizzazione dell'area di ricerca triestina come centro scientifico altamente qualificato e di rilevanza nazionale. (3-02640)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, MELEGA E CRIVELINI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo italiano in ordine al problema sollevato da organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti civili di persone, soprattutto donne, perseguitate nei loro paesi ed esposte a gravi pericoli anche per la vita, per aver avuto rapporti sessuali « vietati » dalle rispettive famiglie e gruppi tribali o per aver rifiutato quelli imposti dalle famiglie stesse o per essere « accusate » di ciò, persone che hanno cercato scampo anche nel nostro paese.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri interessati ritengano che debba riconoscersi a tali persone lo stato di « rifugiato » o se comunque l'atteggiamento delle autorità italiane non debba essere di fatto diverso da quello tenuto nei confronti di rifugiati stranieri. (3-02641)

ZANFAGNA E ABBATANGELO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione dello strozzinaggio a Napoli, attività delinquenziale la cui strada è seminata di alcuni morti, che d'altra parte è continuamente registrata dalla stampa locale e da quella nazionale.

Per sapere ancora quali energici provvedimenti si intendano prendere nei confronti di tali disinvolti « banchieri » i quali prestano denaro al tasso del 7 e 10 per cento mensile quando addirittura non si supera il 15 per cento.

Un intervento delle autorità sarebbe urgente considerato che, secondo recenti inchieste, almeno il 30 per cento della popolazione napoletana (piccoli imprenditori, impiegati e operai) è sotto il torchio di strozzini spietati e senza scrupoli.

(3-02642)

VALENSISE, TRIPODI, MARTINAT E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative siano state adottate o si intendano urgentemente adottare per la situazione della società Pertusola di Crotone che occupa oltre mille lavoratori, oltre gli occupati nelle attività indotte, situazione che postula decisi interventi circa il sistema tariffario dei consumi di energia nelle forniture ad altissima utilizzazione, in considerazione del fatto che l'occupazione esistente e lo sviluppo industriale del Mezzogiorno e, in particolare della Calabria, dipendono anche da una oculata manovra delle tariffe dell'energia elettrica;

per conoscere, altresì, se in tale quadro non si ritenga da parte del Governo di conferire il rilievo dovuto alla vicinanza della zona industriale di Crotone rispetto alle centrali idroelettriche della Sila (chilometri 20) con conseguenti riduzioni dei costi e delle perdite di trasporto per l'ENEL, nonché al fatto che la Calabria è forte produttrice di energia elet-

trica a basso costo, circostanze tutte che nel 1926 concorsero fortemente a determinare gli insediamenti industriali di Crotona e che oggi sono ignorate. (3-02643)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sul *dossier* requisito l'anno scorso dall'autorità giudiziaria di Roma in casa del defunto Pecorelli, direttore di *OP*, *dossier* di cui ha parlato ieri alla stampa il procuratore della Repubblica di Roma come documento proveniente dal disciolto SID, esistesse già il vincolo del segreto di Stato, che ne renderebbe non lecita l'utilizzazione procedurale senza autorizzazione del Governo.

L'interrogante rileva che se tale apposizione di segreto non fosse stata effettuata a suo tempo essa si rivelerebbe oggi legalmente impraticabile. (3-02644)

MELLINI, MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CRIVELLINI, CICCIO-MESSERE, BONINO EMMA, AJELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza che il petroliere Musselli è stato insignito nel 1975 del titolo di Cavaliere del lavoro.

Per conoscere, in difetto di risposta ad altra analoga interrogazione presentata di fronte al verificarsi di analoghi casi, quali siano i criteri per il conferimento di siffatte onorificenze ed in particolare quali siano i criteri atti a garantire la specchiatezza, anche dal punto di vista fiscale, dei candidati.

Per conoscere se nel caso specifico le indagini al riguardo siano state compiute dalla Guardia di finanza. (3-02645)

RODOTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, al fine di accertare le ragioni per cui gli uffici della

procura di Roma hanno preso in considerazione solo in questi giorni la documentazione sequestrata fin dal 20 marzo 1979 presso l'abitazione del giornalista Mino Pecorelli. Ciò anche al fine di promuovere l'esercizio dell'azione disciplinare a carico degli eventuali responsabili.

(3-02646)

RODOTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se la Presidenza del Consiglio dei ministri venne informata delle indagini condotte dal SID sul vertice della Guardia di finanza in relazione ad irregolarità nel commercio dei prodotti petroliferi; e, qualora risulti che le informazioni vennero comunicate, quali furono le determinazioni adottate.

(3-02647)

ROCCELLA, TEODORI, BALDELLI E MELLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è vero che in occasione del concorso n. 120 per l'assegnazione delle cattedre del gruppo di materie psicologiche sono state commesse gravi irregolarità tali da mettere in discussione la validità del concorso stesso.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se corrisponde al vero:

che il candidato Claudio Conti, che si è presentato al concorso davanti a due commissioni, la 120 e la 122, è stato accusato da questa ultima di plagio;

che la commissione 122, non potendo procedere contro il detto candidato poiché lo stesso si era nel frattempo ritirato dal concorso davanti alla stessa commissione, ha inviato al Ministero della pubblica istruzione, ufficio contenzioso, una lettera circostanziata nella quale si denuncia e si documenta in dettaglio il plagio, mettendo a fronte il testo presentato dal candidato e l'opera dalla quale detto testo risulterebbe largamente copiato;

che in tale lettera la commissione 122 invita il Ministero a prendere i provvedimenti del caso e a valutare l'opportunità di denunciare l'accaduto all'autorità giudiziaria;

che contestualmente la commissione 122 avrebbe avvisato del plagio la commissione 120 presso la quale il candidato aveva proseguito il suo concorso;

che nonostante ciò il candidato è stato proclamato dalla commissione 120 vincitore del concorso, e il Ministero non ha dato alcun seguito alla lettera di denuncia della commissione 122.

Se tutto ciò corrisponde al vero gli interroganti chiedono di conoscere come il Ministro spiega il comportamento della commissione 120 e la sua stessa inerzia di fronte ad una denuncia di tale gravità, e se esso ritenga di dovere procedere senza indugio all'annullamento del concorso svoltosi davanti alla commissione n. 120 e di dovere prendere tutti gli altri provvedimenti che dovessero rivelarsi utili alla affermazione di elementari criteri di giustizia e alla tutela del prestigio dell'amministrazione. (3-02648)

FERRARI MARTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - atteso che:

è all'attenzione del Governo la grave situazione che interessa la vita del *leader* dell'opposizione nella Corea del Sud, Kim Dae Jung, condannato a morte da un tribunale militare;

la 67^a Conferenza dell'Unione Interparlamentare svoltasi a Berlino Est ha rivolto un concreto appello al Governo della Corea del Sud affinché sia modificata la sentenza così come hanno fatto altri Stati, studiosi e uomini democratici -

quali atti ed iniziative si intendano concretizzare e sviluppare affinché sia salvata la vita di Kim Dae Jung. (3-02649)

RUBINO, GRIPPO, SPATARO, RUSSO FERDINANDO E PERRONE. — *Al Ministro dei trasporti e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere - premesso che secondo notizie di stampa il Ministro dei trasporti nel corso della Conferenza di Tangeri dedicata al collegamento permanente tra

l'Europa e l'Africa, intervenendo a nome del Governo italiano, ha espresso l'interesse dello stesso Governo per la costruzione del ponte sullo stretto di Gibilterra -

a) quale priorità il Governo italiano assegni alla soluzione di quel problema;

b) se non ritenga di esprimere analogo interesse per la costruzione del ponte sullo stretto di Messina, anche in relazione alla grave penalizzazione che deriva alla economia meridionale dal persistere di tale strozzatura nel sistema dei trasporti. (3-02650)

TEODORI E BALDELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - premesso:

1) che il Ministro per i beni culturali e ambientali eroga ad enti e istituzioni culturali contributi non iscritti nelle tabelle oggetto della legge 2 aprile 1980, n. 123 e previsti dal capitolo 1606 dello stato di previsione della spesa del Ministro stesso;

2) che non è stato presentato un consuntivo analitico dei contributi erogati nel bilancio del 1979 -

tutti i contributi, analiticamente, ente per ente, nella loro entità e destinazione erogati per l'anno 1979, nonché quelli previsti o già erogati per l'anno 1980. (3-02651)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: quando saranno iniziati i lavori per la costruzione della seconda università di Roma, l'entità dei fondi messi a disposizione per questi lavori; se vi sia rispondenza degli stanziamenti alla entità dei lavori da eseguire; dove siano depositati i fondi in oggetto, quanto sia stato finora speso per progettazioni, per espropri e per il personale tecnico ed amministrativo messo in ruolo o distaccato da altri enti.

Per conoscere infine se ritenga le strutture tecniche della seconda università di Roma adeguate ai compiti assegnati. (3-02652)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1980

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per sapere — premesso che:

1) è opinione degli interpellanti, già ripetutamente espressa in diverse occasioni, che sia urgente una ristrutturazione del Corpo della Guardia di finanza come servizio civile di polizia tributaria, in modo da renderlo adeguato allo svolgimento efficiente e corretto di compiti di polizia tributaria e giudiziaria, che gli competono, o dovrebbero competergli, in modo esclusivo nell'ambito di una configurazione democratica degli istituti di prevenzione e repressione;

2) che comunque le vicende recenti connesse allo scandalo dei petroli sottolineano una volta di più la necessità di sottoporre anche la Guardia di finanza a un sistema di controllo democratico ben più rigoroso della prassi attuale —

a) se ed entro quali termini il Ministro intenda presentare al Parlamento un organico disegno di riforma del Corpo;

b) se in particolare non reputi indispensabile intervenire con urgenza per sopprimere « l'Ufficio 1 », organo palesemente deviante dai compiti istituzionali del Corpo, e che comunque risulta al centro di voci e informazioni giornalistiche per lo svolgimento di attività occulte e segrete, contrarie a qualsiasi norma di legge.

(2-00659) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo il Presidente del Consiglio ha affermato che il Governo intende fornire al dialogo nord-sud « un contributo proprio ed originale » e che « attribuisce grande importanza al contributo che l'Italia deve dare alla soluzione del problema angoscioso dello sviluppo e della lotta alla fame sia per gli impegni assunti

in sede internazionale sia in ossequio alle deliberazioni di indirizzo ripetutamente assunte in Parlamento »;

premessi altresì che lo stesso Presidente del Consiglio, dopo aver constatato il « divario crescente tra il progressivo avvicinamento delle quote iscritte sul bilancio dello Stato ai livelli percentuali della CEE e dei paesi industrializzati e il deperimento della concreta capacità di spesa dell'amministrazione in questo ambito », ha affermato solennemente che « gli impegni di bilancio per il 1980, allo stato non spesi, saranno stornati dalla competenza alla cassa, rendendo in tal modo disponibile per la lotta alla fame e al sottosviluppo la somma di 500 miliardi »; e ha aggiunto che « gli impegni della legge finanziaria per gli anni 1981, 1982 e 1983 saranno resi spendibili attraverso l'attivazione di adeguati meccanismi per raggiungere alla fine del triennio la media dei paesi comunitari » —

quali concrete iniziative intendano adottare, in quali sedi e in quali tempi, per tradurre queste affermazioni di principio in atti politici e di spesa tempestivi e conseguenti.

(2-00660) « AJELLO, BONINO EMMA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, ROCCELLA, CRIVELLINI, MELLINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere le iniziative e gli intendimenti del Governo in ordine al finanziamento delle università non statali.

In proposito si ricorda:

1) che l'articolo 122 del decreto presidenziale 11 luglio 1980, n. 382 sul riordinamento della docenza universitaria prevede il finanziamento delle università non statali solo per l'anno accademico 1980-1981, articolo inserito surrettiziamente nel decreto dopo l'esame nelle commissioni parlamentari ed in violazione dell'articolo 33 della Costituzione;

2) che nel suddetto articolo 122 è previsto che il Governo « deve » presentare entro il 31 ottobre 1980 un progetto di legge riguardante le università non sta-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1980

tali, e che tale progetto finora non è stato presentato;

3) che sono state presentate l'8 settembre 1980 un'interrogazione (3-02360) per conoscere i contributi sotto qualsiasi forma erogati alle università non statali ed un'interpellanza (2-00593) per conoscere gli intendimenti del Governo sullo stesso argomento a firma del deputato Teodori; e che entrambi i documenti ispettivi non hanno ricevuto alcuna risposta;

4) che in data 8 settembre 1980 è stata presentata una proposta di legge per l'« abrogazione dell'articolo 122 del decreto presidenziale 11 luglio 1980, n. 382 sul riordinamento della docenza universitaria » a firma di tutti i deputati del gruppo radicale.

(2-00661) « TEODORI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, CRIVELLINI, BALDELLI, BOATO, PINTO, CICCIOMESSERE, GALLI MARIA LUISA, FACCIO ADELE, TESSARI ALESSANDRO, MELEGA, AJELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso:

che le Nazioni Unite e l'Organizzazione mondiale della sanità hanno dichiarato il 1981 anno internazionale dell'handicappato;

che troppi sono ancora nel nostro paese gli ostacoli di ordine economico, sociale, culturale e giuridico che si frappongono all'inserimento sociale dei cittadini portatori di *handicaps*;

che già in occasione della discussione sul bilancio 1980 il gruppo comunista, con ordine del giorno del 25 aprile 1980 (0/1629-Tab. 8/1/23) e in riferimento all'anno internazionale dell'handicappato, chiedevano al Governo la tempestiva presentazione di un programma di iniziative adeguate alla rilevanza della questione e l'impegno di promuovere in merito un am-

pio dibattito, organizzando prima e dopo la presentazione di tale programma consultazioni con le regioni, gli enti locali e con le varie associazioni interessate, al fine di valorizzare e potenziare le esperienze maggiormente positive fatte in Italia in questi ultimi anni e di promuoverne un organico sviluppo su tutto il territorio nazionale;

che è necessario ed urgente procedere alla riforma dell'assistenza, come il Presidente del Consiglio ha dichiarato nel suo intervento programmatico, ed assicurare il coordinamento necessario per la piena attuazione di quanto già previsto in leggi dello Stato in materia di prevenzione, inserimento scolastico, barriere architettoniche, inserimento lavorativo, ecc. -

quali sono le iniziative che il Governo ha assunto o intenda assumere, nell'ambito delle sue competenze istituzionali, in merito all'anno internazionale dell'handicappato;

quali sono gli impegni assunti per promuovere e favorire iniziative concrete su tutto il territorio nazionale, per diffondere la conoscenza delle positive esperienze di prevenzione ed inserimento prescolastico-scolastico, lavorativo e sociale già realizzate in alcune zone del nostro paese; per superare il carattere troppo frequentemente episodico e settoriale degli interventi sinora attuati e i ritardi, la disorganicità e le inadempienze che costringono ancora oggi centinaia di migliaia di cittadini a vivere in condizioni di emarginazione e di isolamento dal contesto sociale.

(2-00662) « MOLINERI ROSALBA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, POCCHETTI, GUALANDI, PALOPOLI, BELARDI MERLO ERIASE, BERLINGUER GIOVANNI, PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, SANGUINETI, ALLEGRA, RAMELLA, PASTORE, ZANINI, GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA, TREBBI ALOARDI IVANNE, COMINATO LUCIA ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
